

# LAVORIAMO INSIEME

ANNO 57 N2  
GIUGNO 2020



## FARE MEMORIA

# LAVORIAMO INSIEME

## FARE MEMORIA

Senza perdere tempo...	1
Benvenuto nuovo Presidente	2
...siamo parte di una storia che ci precede ...e che continua	3
ACR al tempo del CORONAVIRUS	4
Alto, fragile	5
Chiamati ad abitare la città	6
Tempo di prova, tempo di scelta	9
Fare memoria	17
BEPPE: fratello dell'accoglienza!!!	18
Così lo ricorda l'amico Marco Brembilla	19
Memorie dalla Casa Stella Mattutina	20
Il ricordo di Beppe Fenili	21
Un uomo aperto al mondo	23
Ricordando Paolo	24
Omelia di Don Tarcisio Tironi	25
Don Antonio Seghezzi presto Venerabile	28
Il ritratto di Paola Massi	29
Don Antonio, un prete straordinario nel vivere la quotidianità	30
Vita di Don Antonio Seghezzi	31
Il Diario di Don Antonio Seghezzi	32
Scritti editi	34
Un'intensa attività di scrittore	36

### Responsabile

Luigi Carrara

### Redazione

Paola Massi, Elena Cantù, Elena Valle,  
don Renzo Caseri, Giuliana Tagliaferri.

### Amministrazione e Redazione

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125  
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo  
del 24 marzo 1964

### Orari del centro diocesano di AC

lunedì: 15.00/18.00  
mercoledì: 15.00/18.00  
giovedì: su appuntamento

### Sede dell'Azione Cattolica di Bergamo

Via Gavazzeni, 13 Bergamo (BG) 24125  
email: segreteria@azionecattolicabg.it  
telefono e fax: 035.239283

### Contatti mail dei Settori

settoreadulti@azionecattolicabg.it  
settoregiovani@azionecattolicabg.it  
acr@azionecattolicabg.it

### Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

### Stampa

Algigraf - Brusaporto

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:  
[www.azionecattolicabg.it](http://www.azionecattolicabg.it)

**Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana - diocesi di Bergamo. Grazie**

# Senza perdere tempo...

di Don Renzo Caseri

Care amiche e amici, questo numero di Lavoriamo Insieme **non inizia con l'Editoriale** perché abbiamo deciso che anche questo "editoriale" è del nostro caro Paolo Bellini, che ci lasciati poche settimane fa. Avremmo voluto lasciare una pagina bianca per immaginare cosa lui stesso avrebbe scritto "sul narrare" e ancora una volta lasciarci guidare dalle sue riflessioni, così attente a comprendere "i segni dei tempi" e a cogliere i progetti lungimiranti che sapeva indicare per la nostra associazione. Così come aveva scritto nell'ultimo numero: *"Senza perdere tempo, domandiamoci come ciascuno può contribuire: nessuno si senta escluso, incapace, inadeguato, e facciamo dell'AC una palestra preziosa, un formidabile laboratorio"*. Lui e il nostro caro Beppe Fenili **entrano nella memoria** di questi mesi così drammatici e dolorosi eppure aperti a nuova speranza. Il silenzio rotto solo dal suono delle sirene delle ambulanze e il rintocco delle campane a lutto. Chiusi in casa, con il timore di essere stati contagiati ai primi sintomi di malessere. Di colpo gettati in un tempo "irreale" eppure così denso di significato. Il Vangelo usa per questi momenti di catastrofe, di tragedia, di paura, di desolazione la parola "Apocalisse". L'apocalisse non è "la fine di tutto", ma il tempo per comprendere "il fine di tutto". Un tempo "di rivelazione", quindi. Un'occasione che nella sua drammaticità ci rivela chi siamo e che cosa vale veramente nella vita. Ricordo che, dalla finestra, vedevo il giardino e le piante e pensavo



come la natura fosse così fluente, flessibile, fragile esposta alla morte eppure così viva! Il motivo? La vita va man mano con il cambiamento. Quanti cambiamenti sono in atto a livello sociale, lavorativo ed ecclesiale. Quali cambiamenti ci sono stati anche in me? Trovare alimento, vita, prima che nelle cose da fare, nella Parola di Dio, nella preghiera. Vivere le relazioni meno in senso "funzionale" e più in senso fraterno. Cercare nuove forme di prossimità, più essenziali, più discrete, ma altrettanto vere e forti. Imparare ad ascoltare il proprio corpo, nei suoi bisogni, nei suoi tempi e scoprire con san Paolo che *"la nostra debolezza è abitata da una grande forza"*. Tante persone hanno detto che quanto hanno passato è servito a recuperare "l'essenziale", ciò che vale veramente, ciò per cui siamo al mondo. Ma certo rimangono molte domande, per così tante morti e così tanto dolore. Ferite aperte che solo la compassione e la misericordia

trasformerà in feritoie di un nuovo amore. Una nuova vita, un nuovo cammino condiviso, a cui questo cambiamento, abitato dalla grazia del Signore, in modo misterioso e doloroso ci sta guidando. Ma come il seme, che mentre muore sotto terra prepara una nuova nascita, così sarà per noi.

Mi ha fatto riflettere quando papa Francesco ha detto che "da questa pandemia ne usciamo migliori o peggiori". Spetta a noi accogliere "la rivelazione" che quanto abbiamo passato contiene e ciò che ancora stiamo vivendo ci mostra, per saper volgere ogni cosa al bene nostro, dell'Azione Cattolica, della Chiesa e della nostra società. Il Signore ci doni il suo aiuto e ci sostenga in quest'opera di conversione personale e di cambiamento sociale ed ecclesiale. Don Antonio Seghezzi, che presto potremo pregare come "venerabile" e tutti i soci defunti ci proteggano e ci accompagnino dalla casa dell'eterna gioia.

# Benvenuto nuovo Presidente

di **Don Renzo Caseri**

## NUOVI CONSIGLIERI

**D**urante l'Assemblea diocesana elettiva per il rinnovo del Consiglio Diocesano di Azione Cattolica per il Triennio 2020/2023 svoltasi presso la Casa del Giovane domenica 9 febbraio 2020 sono stati eletti i nuovi componenti il Consiglio Diocesano. Sull'ultimo numero di Lavoriamo Insieme ve li abbiamo presentati. Ma alcuni mancavano all'appello. Su questo numero del nostro periodico provvediamo alla loro presentazione.

Il Nuovo Consiglio Diocesano si è riunito, nelle scorse settimane per l'elezione della terna di nominativi da sottoporre al Vescovo per la nomina del Presidente. Successivamente il Consiglio procederà all'elezione dei membri di Presidenza.... Ve ne daremo notizia al più presto.

A tutti buon lavoro per un servizio competente e generoso alla nostra Chiesa, alle nostre Parrocchie, alla nostra società.



### **Marco Colombo**

Nato a Bergamo il 03/04/1997.  
Studiante al quarto anno di Giurisprudenza all'università Bocconi di Milano, diplomato al Liceo Classico Sarpi nel 2016.  
Vice-presidente Giovani nello scorso triennio e membro di equipe MSAC.  
Per il prossimo triennio membro di equipe giovani.



### **Paolo Lorenzo Gamba**

Avvocato civile ed ecclesiastico, impegnato da sempre nell'associazionismo diocesano a vari livelli (FUCI, UGCI, CDAL, Forum delle Famiglie, Ufficio Famiglia, Pastorale sociale, Pastorale della salute), ho accolto la proposta di far parte del Consiglio diocesano di AC, perché ritengo che oggi l'Azione Cattolica possa avere un ruolo di servizio importante per la Chiesa bergamasca, nella formazione di laici impegnati per la ricostituzione di un tessuto sociale ispirato ai valori cristiani nel quale ogni cittadino possa esprimere la propria dignità.



### **Margherita Giua**

Delegata del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) di Bergamo. Lavora come avvocato, docente alle scuole superiori, studiosa di filosofia della politica e del diritto. Partecipa ad attività associative, parrocchiali, di volontariato.

*Cari soci,  
con gioia accogliamo la nomina di Anacleto Grasselli a nuovo presidente diocesano. Il vescovo Francesco lo ha scelto accogliendo le preferenze espresse dal nuovo Consiglio Diocesano e dall'Assemblea Diocesana. Il nostro grazie ad Anacleto per la sua disponibilità a svolgere questo servizio in associazione e nella nostra Chiesa diocesana, con la generosità e la giovialità che lo caratterizzano. Gli assicuriamo la nostra preghiera e collaborazione per un'Azione Cattolica che guarda al futuro con speranza e fiducia, per tutto ciò che di bello il Signore vorrà donarci. Un grazie speciale a Paolo Massi, per i due mandati da presidente, e per tutto quello che siamo riusciti a realizzare grazie alla sua forza d'animo, generosità e competenza.*

# ...siamo parte di una storia che ci precede ...e che continua

di **Anacleto  
Grasselli**

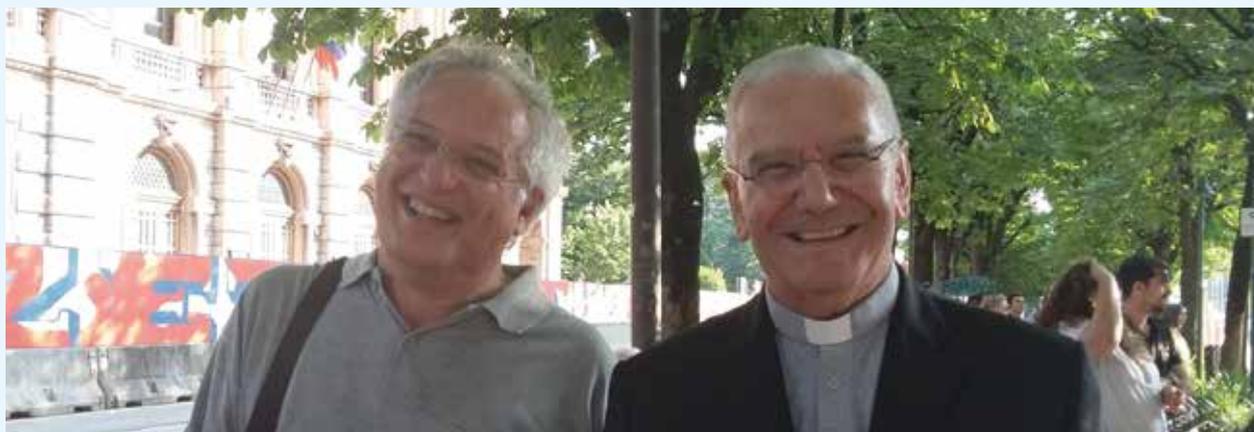
**Q**uando ho ricevuto la telefonata del Vescovo che comunicava che la sua scelta del presidente diocesano dell'AC di Bergamo ricadeva su di me, mi sono sentito un po' tremare la terra sotto i piedi... A dire la verità l'ho sentita tremare già da quando in Consiglio diocesano è emerso il mio nome nella terna da portare al Vescovo: quando ti trovi di fronte a una chiamata come questa, vedi davanti a te una montagna da scalare e un po' timoroso ti chiedi se mai ce la farai... Poi ti guardi attorno e ti accorgi che non sei da solo, ma in compagnia di tante altre persone che con te mettono passione e impegno per affrontare la fatica della salita. È questo, dopotutto, quello che da sempre ho sperimentato nella mia storia associativa, anche "solamente" da semplice socio senza particolari incarichi. C'è un legame che ci tiene insieme e ci rende parte di una storia che è presente nella storia bergamasca e italiana da ben 150 anni. Ho infatti dato la mia disponibilità e ho poi accettato l'incarico per una grande riconoscenza nel sentirmi parte di questa storia che ci ha preceduto e che tutti siamo chiamati a continuare. Riconoscenza verso i volti e le persone conosciute e incontrate grazie all'AC: persone che vivono nel quotidiano la loro vita di fede con passione verso la chiesa e il mondo. Persone reali che hanno scritto storie reali, a partire da don Antonio Seghezzi, che evidentemente non ho conosciuto personalmente, ma di cui ho sentito parlare da mio papà quando gli chiedevamo di quelle foto ingiallite che si trovavano nell'album di famiglia: un prete sorridente in mezzo ai giovani. Riconoscenza verso chi mi ha preceduto, consapevole di essere piccolo in confronto, ma sicuro che questi piccoli e grandi esempi di santità quotidiana, dopo aver lasciato il loro segno, accompagnano tutt'ora la nostra Associazione, formata da assistenti e

laici che cercano di confrontarsi insieme. Persone che permettono che pezzetti di storie si possano intrecciare per tessere trame e tessuti che scaldano il cuore e la vita di chi li ha incontrati. Penso a don Silvano, a don Silvio, a Beppe e a Paolo: quando penso a loro sento questo carico di riconoscenza e di restituzione. **Essere riconoscenti ci chiama a restituire**, per quel poco che possiamo, quell'impegno nel continuare a tessere questo tessuto che ci precede e che ci segue, come un patchwork composto da ognuno di noi nelle singole associazioni parrocchiali, dall'esperienza diocesana e da quella nazionale. Non siamo soli: non dimentichiamolo! Siamo in buona compagnia!

Un ringraziamento particolare va a Paola (e alla sua famiglia), alla quale tutti siamo riconoscenti per aver donato un pezzo importante della sua vita per tutti noi, e a tutta la presidenza di cui ho fatto parte e con cui ho condiviso il precedente triennio.

**Continuiamo tutti insieme ad amare l'AC** e a portare avanti ciò che si è fatto in questi anni, convinti che anche se Gesù a bordo della barca in tempesta sembra dormire, Lui c'è! C'è nelle tante persone che abbiamo attorno e **condividono** la loro vita, credenti o meno, che hanno passione e pensano di non coltivare solo il loro orticello, di salvare solo se stessi o la propria parte di barca... **Non c'è un programma del presidente... c'è un'esperienza da condividere insieme**, un cammino che ci chiama a continuare a scalare la montagna, senza fermarci al primo ristorante e non pensarci più! Ho bisogno sempre della preghiera di tutti! Quando sentite il Papa che ogni settimana vi dice "ricordatevi di pregare per me" aggiungete anche me, alla vostra preghiera! ■

Un abbraccio  
Anacleto



# ACR al tempo del CORONAVIRUS

## Missione: Tutto Ciò Che C'è Di Grigio Si Colorerà

Facciamo un tuffo nel passato, quello dei bans dell'ACR che non si fanno quasi più. Uno di questi, uno delle origini, che se lo ricordano proprio tutti e lo sanno anche i più piccoli dice:

**L'ACR È  
IL PIÙ MEGLIO CHE C'È  
SOPRA SOTTO DENTRO E FUORI  
TUTTA PIENA DI COLORI  
E SE SCOPPIERÀÀÀÀÀÀ  
BOOM  
TUTTO C'Ò CHE C'È DI GRIGIO  
SI COLORERÀ**

Ed è proprio da qui che siamo voluti partire per star vicino ai nostri ragazzi, alle loro famiglie, ai loro educatori, sacerdoti e catechisti. Un'iniziativa semplice in quest'anno dove tutta l'associazione, compresi i ragazzi, sta riflettendo sul tema della cittadinanza ha animato questi mesi di lock-down: disegna la tua città a COLORI e mostratela dai balconi.

Ai ragazzi la gioia non manca mai, a maggior ragione a quelli dell'ACR, e anche dove tutto è GRIGIO, dai muri e le strade della città fino ai volti e gli sguardi delle persone colpite da questa pandemia, portano il COLORE. Sappiamo che non sempre è non per tutti è andato tutto bene, ma l'incontro con l'amico Gesù ci aiuta a guardare avanti con speranza.

La nostra piccola iniziativa locale, come spesso succede con l'ACR, si è allargata e ha contagiato altre diocesi come COMO, LODI, PAVIA, e anche fuori dalla Lombardia come POZZUOLI.

Molti i lavori che ci sono arrivati e che abbiamo condiviso nelle pagine social dell'AC di Bergamo.

In chiusura concedeteci un GRAZIE speciale a tutti gli Educatori che in questi mesi difficili hanno accettato la sfida dell'ACR di non fermarsi, anzi di inventarsi ritmi e modi nuovi per stare accanto ai ragazzi, e l'hanno fatto con molta umiltà, creatività e passione.

Ora si sta pensando ad un momento significativo che possa chiudere questo anno e aprire al Tempo Estate Eccezione, mentre per i campiscuola al momento non possiamo ancora darvi indicazioni.



# Alto, fragile

a cura dell'equipe adulti

## Il campo Adulti quest'anno sarà centrato sul tema della fragilità.

Una situazione che abbiamo sperimentato in modo significativo in questo periodo di emergenza sanitaria e che fa parte di noi. Tenteremo una rilettura e una rielaborazione della situazione eccezionale che stiamo attraversando, principalmente da un punto di vista personale ed esistenziale.

Pensiamo sia importante avviare un percorso in grado di rispondere a due esigenze che avvertiamo urgenti e prioritarie:

- fornire alle persone alcune chiavi di rielaborazione del senso di disorientamento e della sofferenza da cui siamo stati inaspettatamente investiti (da più parti si sentono espressioni del tipo "ci siamo riscoperti improvvisamente fragili")
- promuovere un confronto pubblico critico sui criteri attorno ai quali stiamo impostando l'attuale concezione di uomo e, conseguentemente, della società, perché riteniamo che essa, accanto a molti elementi di valore, mostri dei limiti proprio attorno agli elementi costitutivi, essenziali della vita.

L'idea di fondo consiste nel considerare la fragilità non un limite da superare o una debolezza da nascondere ma semplicemente un dato di fatto, una caratteristica costitutiva dell'uomo. Come tale, è perno attorno al quale ri-sviluppare e ri-pensare una visione di uomo e di umanità più veritiera, in grado di stimolare e di guidare la ricerca delle domande profonde di senso delle persone (felicità, realizzazione, ragioni di vita,...).

La consapevolezza di essere fragile, non nega le possibilità di "grandezza" e "bellezza" dell'uo-

mo, anzi, le orienta in direzioni più feconde e meno illusorie (accoglienza dei propri limiti, apertura al senso del mistero, riconoscimento del valore dell'altro come persona, reciproca interdipendenza, gratuità e cura,...), consentendo poi a noi di vivere pienamente la nostra umanità.

Il campo vuole così aiutarci ad af-

frontare la fragilità come elemento centrale per la promozione di un nuovo umanesimo e ad indicarci gli elementi di fragilità che questa crisi ha posto in evidenza, suggerendoci alcuni criteri e strumenti attraverso i quali ciascuno potrebbe rielaborare l'esperienza vissuta in termini generativi.

Il campo Adulti quest'anno sarà centrato sul tema della fragilità. ■



# Chiamati ad abitare la città

di **Giovanna Carminati**

**Di seguito, proponiamo la testimonianza che Giovanna Carminati ci ha regalato nel corso di questo incontro.**

Il mio impegno in Amministrazione Comunale ad Arcene inizia nel 2009 e continua per 2 mandati, fino alle elezioni amministrative dello scorso anno. Un capitolo della mia vita lungo 10 anni. Un'esperienza assolutamente inattesa e mai immaginata. Si tratta di un pezzetto della mia storia che gli amici di Azione Cattolica mi hanno chiamato a raccontare, a narrare. Che bello lo stile della *narrazione della vita* che abbiamo imparato nell'AC! Lo ritengo un punto di forza irrinunciabile: la condivisione del racconto della vita che diventa possibilità di riflessione intima su

di sé per chi narra prima di tutto. Ho condiviso con Silvano, mio marito, l'esperienza giovanile di AC. Abbiamo vissuto il nostro impegno nella parrocchia, nell'oratorio in diverse forme. Devo dire che era Silvano il più impegnato in questo senso, oltre al fatto che aveva alle spalle una significativa esperienza amministrativa a Scanzorosciate dove abitava prima che ci sposassimo. L'impegno ha sempre accompagnato anche la nostra esperienza di genitori all'interno delle scuole frequentate dai nostri figli. E ulteriori esperienze impegnative non erano certo previste. Sono un'insegnante nella Scuola Primaria e la mia prima passione era e resta quella educativa nella quale ho imparato la condivisione dei percorsi: in un'azione educa-

tiva si ha davanti un interlocutore e l'azione non è mai a senso unico. Ci si educa, si cresce insieme, si sperimentano contaminazioni buone, travasi di esperienze e di tentativi di letture comuni della realtà. Così succede nella mia esperienza di lavoro a scuola, così come nei momenti formativi in AC. Inoltre, l'educazione chiama a mettere sempre l'uomo al centro: le scelte di contenuti, metodologie, attività hanno come fine la crescita delle persone. Educare abitua a risposte non immediate, richiede capacità di lungimiranza nella costruzione di progetti. Credo di aver portato tutto questo nella mia esperienza politica. UN GIORNO ARRIVÒ UNA CHIAMATA. Vera. Con il campanello che suo-



## DOMENICA 24 MAGGIO

siamo stati invitati a partecipare, on-line, all'incontro della BUSSOLA ricordando l'impegno sociale e politico che è stato sempre presente e sollecitato per la nostra Associazione dall'amico Beppe, recentemente scomparso.

Si è concentrato, soprattutto, sull'apporto che da cristiani, laici e associati, possiamo dare in diverse forme all'abitare e alla costruzione di legami nella città, attraverso l'ascolto di due testimonianze di persone che vivono in modo concreto l'impegno politico-amministrativo e l'aiuto verso gli altri.

Questo percorso ha continuato ad interrogarci e a dare profondità a un cammino sempre più continuativo che come Associazione possiamo proporre sia a livello diocesano, sia a livello parrocchiale, per vivere una dimensione attiva di "Chiesa in uscita" rispondendo all'appello di Papa Francesco di impegnarci nella Politica con la P Maiuscola.

na e un caffè in cucina con alcuni amministratori comunali che conoscevo e stimavo. Non era ancora periodo di elezioni. Molto molto prima. Mi hanno chiamato a partecipare ad un lavoro di **Cittadinanza attiva**: un percorso di coinvolgimento sulle questioni della politica nell'accezione più vera e alta del governo della città.

In quel lavoro dovevamo porre uno sguardo sul paese, fotografarlo da diversi punti di vista e sognare un paese migliore, vivibile per tutti, accogliente e funzionale. Cittadini e amministratori insieme per uno sguardo verso il futuro.

Lavorammo per quasi un anno. Partecipai al gruppo che si occupava di cultura e d'istruzione e dal lavoro di tanti venne fuori un dossier interessante. Divenne il programma elettorale per le successive elezioni.

Il mio impegno era finito. Mi era molto piaciuto. Ci eravamo raccontati e confrontati sui nostri desideri di bene per il nostro paese nella speranza che i futuri amministratori ne tenessero conto.

Arrivò poi la seconda chiamata.

La lista civica che amministrava chiedeva a chi aveva sognato e progettato di mettersi a disposizione per realizzare concretamente il sogno di bene progettato. Amministrare è, infatti, azione concreta che accompagna uno sguardo alto nel progettare con mani capaci di impastare, costruire, creare e piedi capaci di camminare per le vie e le piazze del paese per incontrare la vita delle persone. Era forse il momento di mettersi in gioco? In quel momento fui chiamata a scegliere la responsabilità. Dissi di no. Mi sentivo inadeguata, mi spaventava molto l'idea di operare in un ambito che non era il mio. Provai ad ascoltare chi mi sollecitava

ad un servizio per il mio paese ma soprattutto la promessa che il servizio amministrativo sarebbe stato un lavoro di squadra, che lo stile della condivisione dei problemi e della ricerca delle soluzioni sarebbe stato sempre segnato dalla *condivisione* e dalla **progettazione comune**.

Ecco. Questo sì. L'avevo imparato nella scuola, nell'Azione Cattolica: gioco di squadra, condivisione delle responsabilità, scelte pensando ai destinatari, costruzione di reti di relazione...

E nella testa frullarono parole come responsabilità, costruzione della città dell'uomo, bene comune..... parole sentite e condivise che chiedevano inaspettatamente alla mia vita di divenire storia. E ho detto sì. Con un po' d'incoscienza, fidandomi delle persone che avevano più esperienza di me.

Voler conoscere e poter condividere progetti buoni per il paese, mi ha portato ad appassionarmi: HO IMPARATO A GUARDARE IL MIO PAESE DA UN PUNTO DI VISTA DIVERSO: ho imparato a vivere come mie le strade, le piazze, le stanze pubbliche, i luoghi di tutti, e sentire tutto il paese "casa mia". L'esperienza amministrativa è stata per me allargare gli sguardi, scorgere orizzonti nuovi, cogliere problemi e questioni che non conoscevo, imparare (e non più insegnare) alla scuola di chi aveva maturato esperienza nel passato. Formazione continua.

A me è successo questo. Un'apertura oltre la casa, la parrocchia, l'oratorio. Forse i credenti dovrebbero uscire un po' dai gruppi parrocchiali, dagli oratori, dai luoghi protetti e frequentare piazze e vie, sale consiliari e commissioni comunali, perché lì si vive la responsabilità dell'incontro e della



costruzione della città. Devo dire che all'inizio mi hanno presa per mano e con uno stile davvero fraterno abbiamo costruito una squadra di lavoro: persone diverse per età, per esperienze di vita e di fede. C'è stato spazio per tutti. Amministrare è davvero un lavoro di squadra: una bella palestra per imparare e praticare l'accoglienza e il rispetto per la diversità. E ho imparato che amministrare è azione concreta, concretissima, nonostante le difficoltà burocratiche, la carenza di risorse, la legislazione in continuo divenire... è azione bellissima perché è vivere la responsabilità della cura delle persone e del territorio.

Si è chiamati quindi a darsi dei criteri. Si può decidere di consumare il territorio ed introitare risorse, o preservare fasce verdi e corridoi protetti rinunciando ad investimenti magari necessari.

# Chiamati ad abitare la città



Puoi decidere se e come sostenere le fragilità, come costruire reti perché i servizi alla persona siano più efficienti, in equilibrio instabile tra emergenza e lungimiranza. Un'altra delle domande fondamentali l'esperienza amministrativa è come coinvolgere la comunità nell'azione amministrativa. Oggi non è sostenibile per i comuni la dinamica per cui a fronte di un bisogno si deve erogare un

servizio. Serve creare reti per la prevenzione e per rispondere insieme alle necessità: parrocchia, associazioni, amministratori per progetti comuni. Era un sogno. Un sogno rimasto a metà nel mio paese. Ma oggi in emergenza pandemia vedo timidi segni di collaborazioni e di sinergie che mi riempiono di speranza. A volte mi chiedono se la mia esperienza di fede abbia segnato il mio impegno politico.

È una domanda difficile. Non mi sono ritrovata mai in un'idea di Dio, ma ho amato sempre le incredibili azioni concrete di Dio nella storia del suo popolo, la passione vera di Gesù per le donne e gli uomini del suo tempo. Noi crediamo in una Parola che narra una storia di passione per l'uomo.

Come puoi amministrare un comune se non ti appassioni alle persone del tuo paese?

La mia esperienza mi fa dire che un amministratore deve sostenere le fragilità, creare legami buoni in paese, moderare i toni, accogliere le diverse opinioni.

So che una cittadinanza che non è

comunità non costruisce collaborazioni e percorsi e progetti condivisi. Serve oggi in politica ricentrare le scelte attorno alle persone e al territorio. Con le risorse che ci sono. Serve razionalizzare gli sprechi per una maggior sostenibilità e condivisione delle risorse. Serve guardare un po' più in là del bisogno immediato, inventare strade nuove.

È necessario che le amministrazioni si occupino della ricostruzione delle reti sociali, della valorizzazione dei gruppi e nello stimolo al rinnovamento delle associazioni, nel rispetto delle specificità ma con uno sguardo comune. Roberto Mancini, il filosofo del NUOVO UMANESIMO, invita a pensare globale perché una sola è l'umanità, una la terra. Più importante dell'identità e della tradizione è la relazione, più importante dell'appartenenza è la comunione.

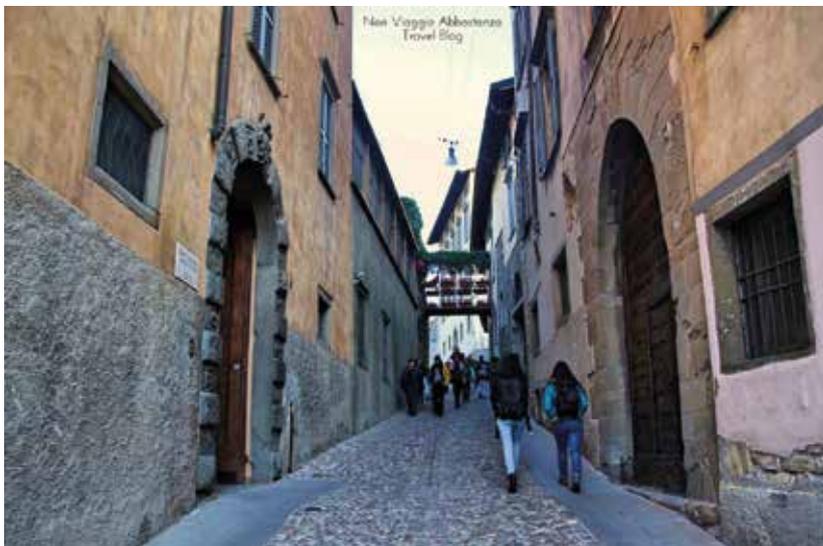
Crede che per superare lo stallo di una civiltà bloccata si debba osare: non più vita come sopravvivenza, competizione, sfruttamento, consumo.

Crede serva guardare da vicino le riforme e chiedersi se creano veri cambiamenti o simulano movimenti che non ci sono. Dovremmo tenere d'occhio come la società si muove di fronte alla pandemia, alle guerre, alle ondate migratorie, alla crisi climatica...

Papa Francesco invita ad uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Perché Dio già abita le case, le strade, le piazze dei nostri paesi.

Uno sguardo di fede trasforma i cittadini in fratelli e il territorio in creato.

E allora chi crede non può non sentirsi chiamato a responsabilità. ■



# Tempo di prova, tempo di scelta

Gli esercizi spirituali sono, nella vita di un cristiano, un momento privilegiato di ascolto dello Spirito che lavora in lui attraverso la meditazione personale della Parola di Dio.

Per tutti noi che una decisione di vita l'abbiamo già presa sono, ogni anno, occasione per rimettere ordine, per fare memoria e rinnovare le scelte fondamentali, ma anche per ascoltare alla luce del Vangelo quelle chiamate che il Signore non smette di far risuonare in modo nuovo nella nostra vita attraverso le esperienze che viviamo.

Siamo stati invitati a "collegarci" per vivere gli esercizi spirituali da Venerdì 12 giugno alle ore 21:00 a domenica 14 Giugno. Ci siamo ritrovati in questa nuova forma di questo percorso spirituale e di preghiera che ha voluto entrare nei luoghi più abituali di vita, le nostre case, in questo tempo così particolare per la nostra Associazione e la nostra vita.

Di seguito pubblichiamo le riflessioni che i nostri assistenti ci hanno suggerito per aiutarci a vivere questo importante momento dentro la nostra vita di tutti i giorni.

Tutto il materiale degli esercizi, compresi i video delle meditazioni, lo potete trovare sul sito dell'azione cattolica <http://azionecattolicabg.it/>



## Venerdì 12 giugno sera introduzione

**Testo di riferimento:**  
**Lc 1,22-35**

### Lo scopo fondamentale degli esercizi

Entriamo questa sera nell'esperienza degli esercizi spirituali. Seguiremo non un "filo rosso", ma un "filo azzurro", mariano... Questa sera non commento tanto il brano di Luca, ma condivido alcune riflessioni introduttive.

S. Ignazio probabilmente non avrebbe mai immaginato che l'esperienza da lui iniziata e in qualche modo "insegnata" attraverso un metodo rigoroso avrebbe trovato una varietà di traduzioni e di rivisitazioni fino a quella che noi stiamo vivendo stasera. Sappiamo che gli esercizi spiri-

tuali sono nella vita di un cristiano un momento privilegiato di ascolto dello Spirito che lavora in lui attraverso la meditazione personale della Parola di Dio.

Ignazio li definisce così:

*"Esercizi spirituali per vincere se stesso e per mettere ordine nella propria vita senza prendere decisioni in base ad alcuna propensione disordinata"* (Esercizi n.21.)

Lo scopo fondamentale è di giungere dunque a una decisione di vita "avendo messo ordine" perché sia allargato lo spazio della libertà.

Per tutti noi che una decisione di vita l'abbiamo già presa sono ogni anno occasione per rimettere ordine, per fare memoria e rinnovare le scelte fondamentali, ma anche per ascoltare alla luce del Vangelo quelle chiamate che il Signore non smette di far risuonare in modo nuovo nella nostra vita attraverso

le esperienze che viviamo.

Vorrei sottolineare tre caratteristiche speciali degli esercizi di quest'anno, attorno a una domanda che mi pare sempre fruttuosa la prima sera di esercizi: **"Dove sei?"** (Gen 3,9): "da dove vengo, come arrivo a questo appuntamento"?

### Nella "fase 2"

Una prima riguarda l'evidente straordinarietà del tempo in cui sono collocati: la cosiddetta "fase 2". Negli incontri e negli ascolti di questi giorni avverto ancora un senso di "sospensione", di "fatica a mettere a fuoco" ciò che si è vissuto, di "leggere il senso" di quanto attraversato; per qualcuno anche la grande difficoltà a farlo per l'intensità dei vissuti e del dolore che non è facile ascoltare.

Pur avendo sperimentato ognuno con un modo personale e famiglia-

## Tempo di prova, tempo di scelta

re specifico questo tempo (che ci ha costretto a una singolare forma di obbedienza “alla legge”), credo che possiamo rimodulare qui in modo fruttuoso lo scopo fondamentale degli esercizi.

Provo a dirlo con un'immagine che mi è cara e che ho in qualche modo trovato ripresa da un recente messaggio dell'Arcivescovo di Milano all'AC ambrosiana.

L'immagine è tratta da don Camillo:

Don Camillo spalancò le braccia [rivolto al crocifisso]: “Signore, cos'è questo vento di pazzia? Non è forse che il cerchio sta per chiudersi e il mondo corre verso la sua rapida autodistruzione?”.

“Don Camillo, perché tanto pessi-

mismo? Allora il mio sacrificio sarebbe stato inutile? La mia missione fra gli uomini sarebbe dunque fallita perché la malvagità degli uomini è più forte della bontà di Dio?”.

“No, Signore. Io intendevo soltanto dire che oggi la gente crede soltanto in ciò che vede e tocca. Ma esistono cose essenziali che non si vedono e non si toccano: amore, bontà, pietà, onestà, pudore, speranza. E fede. Cose senza le quali non si può vivere. Questa è l'autodistruzione di cui parlavo. L'uomo, mi pare, sta distruggendo tutto il suo patrimonio spirituale. L'unica vera ricchezza che in migliaia di secoli aveva accumulato. Un giorno non lontano si troverà

come il brutto delle caverne. Le caverne saranno alti grattacieli pieni di macchine meravigliose, ma lo spirito dell'uomo sarà quello del brutto delle caverne [...] Signore, se è questo ciò che accadrà, cosa possiamo fare noi?”.

Il Cristo sorrise: “Ciò che fa il contadino quando il fiume travolge gli argini e invade i campi: bisogna salvare il seme. Quando il fiume sarà rientrato nel suo alveo, la terra riemergerà e il sole l'asciugherà. Se il contadino avrà salvato il seme, potrà gettarlo sulla terra resa ancor più fertile dal limo del fiume, e il seme fruttificherà, e le spighe turgide e dorate daranno agli uomini pane, vita e speranza. Bisogna salvare il seme: la fede.



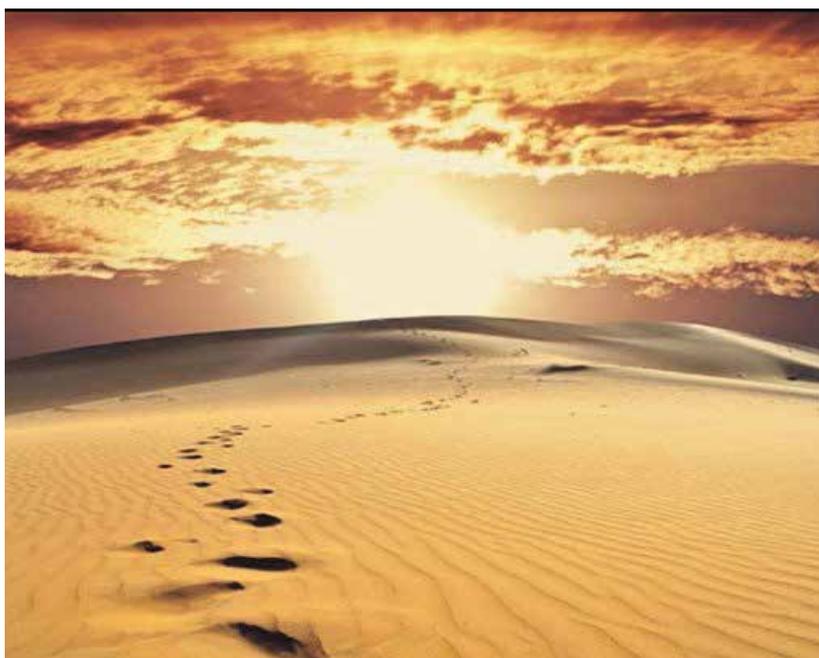
(Da Giovannino Guareschi in Tutto Don Camillo. Mondo piccolo, II, BUR, Milano, 2008, pp. 3114-3115)

Questa immagine mi pare ripresa e attualizzata in modo originale nel compito che mons. Delpini ha in qualche modo idealmente affidato all'AC della sua diocesi per questo periodo: "Dopo l'alluvione, quando il fiume si ritira dal terreno che ha invaso, il terreno è più fertile di prima. Però di solito rimangono anche un mucchio di porcherie che il fiume ha trascinato: sassi, rami, sacchetti di plastica, rottami. Il terreno, quindi, prima di essere seminato di nuovo, deve essere liberato da tutti questi detriti. Vi consegno come compito, finita questa alluvione che è stata l'epidemia: quello di liberare il terreno da tutto ciò che di improprio, di brutto, di schifoso si è depositato.

E vi raccomando il brano del Vangelo di Matteo che parla del terreno pieno di sassi o pieno di spine. Ecco il compito che vorrei affidare a tutti, specialmente a quelli dell'Azione Cattolica: essere disponibili a liberare il terreno dai detriti, dai sassi, cioè da tutte quelle rigidità, da tutti i punti fermi che uno non vuole mai discutere, quelle posizioni tenute per puntiglio. Liberare il terreno dai sassi, perché il terreno possa ospitare un seme che possa produrre frutto.

Liberare il terreno da tutti i rovi, da tutte le parole inutili, dalle parole amare, da tutte le distrazioni, dalle preoccupazioni che soffocano la vita, la speranza, la gioia.

Liberare il terreno dai sassi, liberare il terreno dai rovi, perché il seme della Parola di Dio possa essere seminato e produrre molto frutto, dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno. Prepariamo



il terreno per una nuova seminazione".

(Arcivescovo Mario Delpini, 1 giugno 2020 - Messaggio all'Azione Cattolica ambrosiana)

Ecco allora questo "mettere ordine" potrebbe essere declinato in questo lavoro di "decantazione" delle intense emozioni vissute (occorre lasciar depositare i detriti per poter vedere meglio), di discernimento, di pulizia e aratura del terreno da preparare "per una nuova seminazione".

In questo senso, come nel verbo evocato dal Vangelo di Luca, questo tempo può essere un tempo di "svelamento" (questo significa letteralmente apocalisse).

#### **Nel tempo del rinnovo**

Proprio la pandemia ci ha costretto ad allungare i tempi per gli adempimenti del nuovo consiglio e potremmo leggere come provvidenziale che gli esercizi giungano in

questa fase.

Abbiamo bisogno di affidare nella preghiera il discernimento del Vescovo, ma anche quello di raccogliere elementi per una "nuova seminazione" anche nella vita associativa facendo attenzione agli invisibili virus che possono rallentare e affaticare il cammino (papa Francesco a Pentecoste ci ricordava per esempio il vittimismo, il narcisismo, il pessimismo-rassegnazione), e insieme cogliendo in questo tempo gli inviti a rinnovare lo slancio e il desiderio di camminare insieme.

Sappiamo bene che nessun cambiamento può avvenire nella vita associativa e nelle nostre parrocchie se non partendo dal cambiamento, dalla conversione e dalla generosità della nostra vita e dal ritornare a trovare le radici profondo del nostro stare insieme.

Risuona qui e credo si possa trasformare in preghiera l'invito del caro Paolo nell'ultimo editoriale di

# Tempo di prova, tempo di scelta



Lavoriamo Insieme: *“Pur nella trepidazione e nel timore, alleniamoci e sosteniamoci perché insieme continuiamo ad essere capaci di coltivare l'intima e condivisa gioia di essere luce e sale e città sul monte secondo il Vangelo. Senza perdere tempo, domandiamoci come ciascuno può contribuire: nessuno si senta escluso, incapace, inadeguato, e facciamo dell'AC una palestra preziosa, un formidabile laboratorio.*

*Al Maestro affidiamo questo tempo, perché rimanga salda la spe-*

*ranza e non venga meno la fiducia. Lui porta su di sé il dolore e la sofferenza, la paura, il dubbio, il camminare incerto e condivide la nostra situazione”.* (Paolo Bellini, Lavoriamo Insieme, Aprile 2020)

## Nelle nostre case

Una terza e ultima caratteristica è che vivremo gli esercizi nelle nostre case. Se come la tradizione ignaziana consiglia ha un suo evidente valore il fatto di vivere gli esercizi in uno spazio diverso dalla

quotidianità, quest'anno li viviamo in una forma che per certi versi ci riconduce al cuore della spiritualità dei laici di AC: la vita nella sua concretezza.

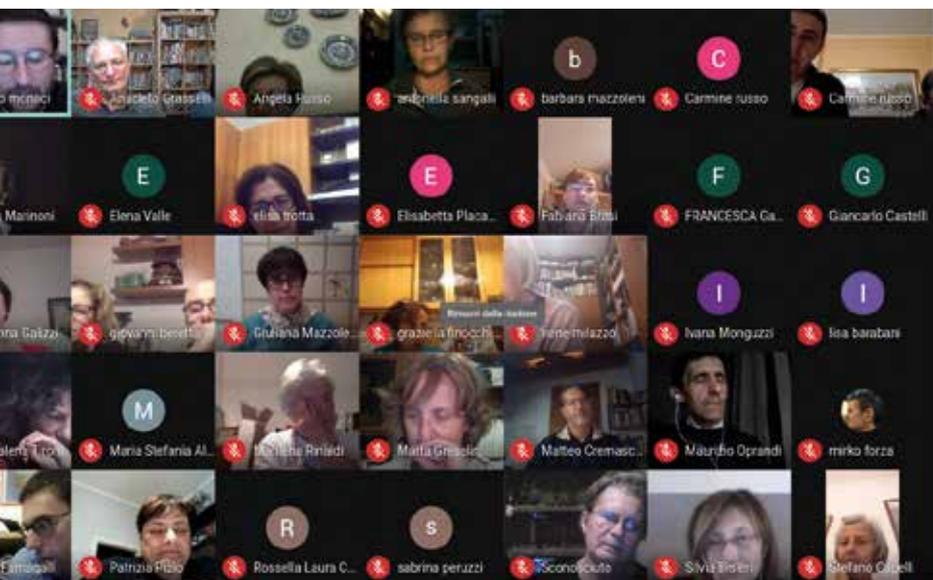
Sarà importante trovare proprio dentro i luoghi di ogni giorno uno spazio e un tempo speciali che invito a programmare e difendere con cura. In diversi hanno sottolineato come il tempo di pandemia sia stato tempo in cui si è “riguadagnata l'interiorità”. Credo che tutti abbiamo sperimentato contemporaneamente la fatica a trovare la nostra cella dentro la nostra casa. Questi due giorni allora potrebbero aiutarci a fare sintesi di questa spiritualità della casa e nella casa, e a rilanciare la nostra casa come luogo della nostra spiritualità. Durante i giorni del lockdown mi sono letto un libro che ha segnato il cammino di molti di voi.

Ne rilancio due passaggi che ci aiutano in questa direzione:

Se l'uomo non può raggiungere il deserto, il deserto può raggiungere l'uomo. Ecco perché si dice “fare il deserto nella città”.

Fatti una piccola “pustinia” (ndr termine russo che significa deserto geografico, ma anche luogo





te notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini - mi permetto di dire "poveracci" - ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo "poveracci", non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui". (Francesco Catechesi nell'udienza generale del 10 giugno 2020).

Vorremo chiedere la grazia di abitare la storia, la vita e le notti della vita con questa certezza: che Dio sempre ci dà appuntamento! Vorrei allora fare alcune sottolineature la testo che abbiamo ascoltato.

Nella narrazione di Luca siamo subito dopo il brano di ieri sera. Sono passati alcuni anni dalla prima volta che Maria e Giuseppe sono stati al tempio.

### Smarrimento

Quella dello smarrimento è forse una delle esperienze con cui potremmo descrivere ciò che abbiamo vissuto in questi mesi e forse il tempo che ancora stiamo vivendo. Mi pare che Maria, in questo brano ci dica: "anche io ho vissuto l'esperienza dello smarrimento. E l'ho vissuta con angoscia."

Perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io angosciati ti cercavamo. Maria ha conosciuto l'angoscia dello smarrimento e della

tranquillo dove ci si ritira per trovare Dio nel silenzio e nella preghiera) nella tua casa, nel tuo giardino, nella tua soffitta. Non staccare il concetto di deserto dai luoghi frequentati dagli uomini, prova a pensare, e soprattutto a vivere, questa espressione veramente esaltante: "il deserto nel cuore della città". (...) Sì, dobbiamo fare il deserto nel cuore di luoghi abitati. (C. Carretto, Il deserto nella città)

Mi pare che queste tre possano essere le coordinate attorno a cui far risuonare la domanda: "dove sei?" e la domanda del "dove e come" voglio e posso vivere questa occasione di ascolto e di "rifornimento" nella mia vita?

## Sabato 13 giugno mattino I meditazione

**Testo di riferimento:  
Lc 2,41-52**

### Due aperture

Uno dei doni più preziosi dei mesi scorsi credo sia stata la parola di

Papa Francesco, che soprattutto in alcuni interventi è stata realmente "profetica", nel senso vero del termine: cioè capace di leggere con gli occhi di Dio gli eventi che stavano accadendo. In molti lo hanno riscoperto davvero come guida autorevole (le omelie del mattino, ma anche alcune meditazioni che invito a riprendere).

Vorrei far risuonare due brevi frasi che sono come sentieri aperti all'inizio della nostra preghiera.

*"Basta aprire una fessura perché l'unzione che il Signore ci vuole donare si espanda con forza inarrestabile e ci consenta di contemplare la realtà dolente con uno sguardo rinnovatore".* (Francesco, Il coraggio di una nuova immaginazione possibile, 17 aprile 2020) Una fessura (nemmeno una porta aperta) per uno sguardo nuovo sulla "realtà dolente"

E dalla catechesi di questa settimana (ciclo molto bello sulla preghiera) un passaggio che mi ha molto parlato in questi giorni: *"Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte della nostra vita, nelle tan-*

perdita. Pensiamo all'angoscia di molti nei mesi scorsi, ance molto vicino a noi... (Penso tra i tanti alla famiglia del nostro Beppe: mi raccontavano dell'angoscia di stare insieme seduti ogni giorno attorno al telefono alla stessa ora attendendo la chiamata dall'ospedale; il telefono acceso anche la notte con la paura che squillasse e portasse la notizia che non si sarebbe voluta sentire).

L'angoscia della perdita di persone. Ma anche di attività, e ora l'angoscia della perdita di prospettive e di progetti. Le notti insonni.

Maria ripete: "anche io quella notte non ho chiuso occhio; anche io conosco la fatica di un viaggio in silenzio perché nessuna parola sembra dare speranza; anche io conosco quella ricerca che ti toglie il fiato con la paura di non ritrovare

più quello che cerchi."

E credo ci inviti a portare davanti al Signore con schiettezza gli smarrimenti, le lacrime, la protesta (cfr Giacobbe, occhio alle "consolazioni da fast food") "perché?".

Allora risuona schietta, nuda la domanda: perché ci hai fatto questo? Maria ci insegna a vivere la nostra preghiera come uno a sfogare il nostro cuore (1Sam 1,15), come uno a sfogare la nostra angoscia (Sal 142,3) e il nostro smarrimento davanti al Signore!

Maria condivide la nostra prova e testimonia la preghiera che sfoga il suo smarrimento davanti a Dio.

Mi pare un primo sentiero prezioso per la nostra preghiera personale. Accorgersi e tornare indietro.

Ancora Maria ci dice che questo smarrimento è venuto quasi senza accorgersi.

È una perdita entrata in una quiete routine: si recavano ogni anno... per dodici anni; vi salirono secondo la consuetudine...

Dentro questa normalità ritmata, "il tram tram" ritenuto normale, scontato forse potremmo dire, ci suona quasi impossibile leggere quel che accade: ma come è possibile perdere così un figlio?

Ma che razza di genitori erano? Dice il Vangelo: Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio poi si misero a cercarlo.

Senza che se ne accorgessero. Maria e Giuseppe ci sono molto vicini. Anche a noi è capitato così: costantemente di corsa, di fretta, non ci siamo accorti che "stavamo perdendo" qualcosa, che stava capitando qualcosa che rompeva in modo netto la normalità.

Nella sua meditazione del 27 marzo papa Francesco diceva: "In questo mondo che tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci di tutto. Avidi di guadagno ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta". (Francesco, Meditazione in occasione della preghiera in tempo di pandemia, 27 marzo 2020)

Anche noi abbiamo dato per scontato tante, troppe cose.

Non avendolo trovato tornarono indietro ci dice ancora Luca.

Sì, Maria nella prova si è fermata ed è tornata indietro, e invita anche ciascuno di noi a fare come lei. Ci ripete: fermati anche tu e prova a tornare indietro, a chiederti non solo cosa hai perso ma anche "cosa hai lasciato indietro" a chiederti cosa stavi smarrendo nella tua vita personale, famigliare, spirituale.



## Essere dono

**Insegnaci, Signore, a credere nel poco, ad accettare la sfida della debolezza, a puntare non sull'efficienza, ma sulla comunione; non sulla forza, ma sulla fragilità.**

**I tuoi gesti ci insegnino a condividere il poco che custodiamo perché, messo in comune, possa sfamare la fame del mondo, possa essere generatore di bene, possa innescare la rivoluzione della tenerezza.**

**Tu, pane spezzato per la nostra vita, insegnaci a divenire, in te, pane spezzato per la vita del mondo. Amen.**



cfr. Lc 9,11-17 - [www.cantalavita.com](http://www.cantalavita.com)  
Testo: sr Mariangela Tasselli, fsp - Elaborazione grafica: Dalla Marinello



Non sarà tempo vano, ci dice Maria, fermarti e chiederti: ma che cosa stavo rischiando di perdere? O cosa mi sono accorto di avere perso?

Mi pare una domanda seria e un sentiero fecondo. Cosa sento di aver perso? E cosa questo tempo mi ha mostrato che stavo rischiando di “lasciare indietro” senza accorgermi?

E questo può riguardare anche Dio!

Cosa ci è veramente mancato nel cammino di fede?

Smarrire Gesù, la sua presenza, la sua Parola, la fiducia in Lui è il vero grande smarrimento da cui nessuno è esonerato a prescindere.

Forse ancora: non per qualsiasi cosa Maria e Giuseppe sarebbe-

ro tornati a Gerusalemme. Tornano perché vanno in cerca di lui. Credo ci provoca a distinguere tra le nostre perdite ciò che ci ha alleggerito, di cui potevamo anche fare a meno (e di cui non tornare ad ingolfarci), da ciò che abbiamo perso e invece sentiamo essenziale recuperare, perché ci è veramente necessario.

E tu che cosai hai smarrito di veramente essenziale?

È una domanda che ci facevamo da tempo, “a livello di testa”, ma forse ora la vita ci sta imponendo di chiedercelo. Personalmente è la domanda che ho dentro e che sento di dover tenere dentro per un po’... Perché potrebbe essere la domanda che aiuta a “fare ordine” nella vita. nelle sue priorità (e

quindi anche nella Chiesa e nella vita associativa)

### **Cercare insieme**

Un ultimo tratto.

Maria ci dice il Vangelo custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Queste cose sono le cose che lei e Giuseppe non avevano capito.

Maria ci insegna l’atteggiamento umile di chi rimane sempre apprendista, di chi sa attendere perché non ha tutto chiaro, di chi ha la pazienza di mettere insieme i pezzi anche quando non combaciano subito o anche quando fanno un disegno diverso da quello che si aveva in testa all’inizio. Maria ci insegna che lo smarrimento, il vuoto della perdita può diventare spazio



di ricerca: un vuoto che diventa spazio, nuovamente grembo!

E a farlo insieme. Bellissimo quel: tuo padre ed io ti cercavamo. (Qui tra l'altro c'è dentro uno straordinario messaggio di coppia: non tuo figlio, non io ti cercavo, non tuo padre; tuo padre ed io!

Maria ci dice: "nel tempo della prova ho cercato insieme ad altri." Noi non riusciamo da soli a trovare senso e direzione. Abbiamo bisogno degli altri, del loro sguardo, del loro silenzio, della loro preghiera, della loro fede. Allora qui potrebbe risuonare la domanda: in questo tempo chi sono questi "altri" con cui ho scoperto, o riscoperto necessario cercare?

Come la vita associativa può incarnare questo bisogno di cercare insieme?

Concludo con un ultimo passaggio di papa Francesco in una lettera passata un po' in silenzio (come spesso succede per le sue provocazioni più serie e meno a "effetto") che diventa augurio per la preghiera di ciascuno:

*"È il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire presente (oppure eccomi) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta. È urgente discernere e trovare il battito dello*

*Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia".*

(Francesco, Il coraggio di una nuova immaginazione 17)

## **Sabato 13 giugno mattino** **Testo di riferimento:** **Lc 1,39-56**

In questo filo azzurro incappiamo oggi in questa pagina famosa del Vangelo: quante volte l'abbiamo sentita! È la festa del Corpus Domini: quante volte l'abbiamo celebrata! Oggi possiamo ascoltare di più la parola "il corpo di Cristo" e il nostro Amen. Sono pagine che accompagnano, fra la fretta e la calma... Oggi è il giorno per restare e rinnovare l'alleanza.

Tanti corpi: che differenza tra un'accozzaglia di corpi e un incontro?

Passare dalla logica *dell'assemblamento* alla logica *dell'assemblamento*.

L'incontro di Maria e Elisabetta sono un'assemblamento: non c'è rischio di contagio se non di quello dell'amore, della fede. I saluti che si scambiano vicendevolmente.

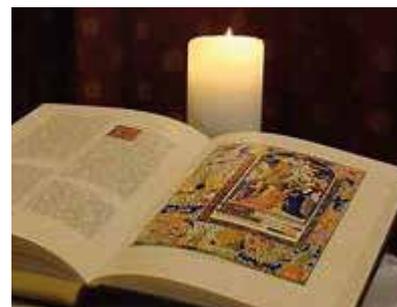
### **Il tema del corpo**

Noi siamo un corpo, un corpo che non è mai uguale a se stesso. Un corpo che racconta una storia, una memoria, un futuro, relazioni, popolo, un corpo che incontra altri corpi, corpi in movimento. La chiesa è un corpo in movimento, dinamico, ordinato e orientato alla somiglianza con Cristo. Il corpo è storia (ne portiamo i segni) è presente, è fu-

turo. L'esperienza del figlio che in un certo momento arriva alla stessa altezza del padre... Noi in questo periodo ci siamo accorti che ci manca il corpo! Accettare e abitarsi un poco è accettare che il nostro corpo racconti la nostra vita. Cogliere l'amore provvidenziale che abita questo corpo. Il Magnificat di Maria è stato vissuto in tutta la sua vita. In questo periodo che ci sta traghettando fuori dalla nostra vita: ciò che è meno di un corpo vero e reale è insufficiente. Questo corpo è abitato da Dio. *"benedetto è il frutto del tuo grembo"*. Il magnificat no esalta il corpo, ma la presenza di Dio in questo corpo imperfetto, ma non per questo non amato. C'è una fedeltà alla propria vocazione: il corpo è a servizio dell'amore, degli altri. È capace di donare. Ricevere oggi il corpo ci richiama questo impegno di un amore che si fa azione, ricevuto e donato: nella storia la presenza di Dio.

### **Tre impegni per oggi:**

- vivere bene la Messa pensando a ciò che è presente nella frase "il corpo di Cristo"
- Riprendere la storia del mio corpo, la mia storia personale
- la storia del suo corpo in me: dove ho potuto vedere i segni della storia di Dio presente in me? Cosa ha fatto la differenza nella nostra storia? ■



# Fare memoria

di **Giuliana Tagliaferri**

**C**i sono dolori che non si possono né evitare né cancellare. Esistono. Possiamo solo affrontarli, e cercare di fare di tutto affinché non ci “devastino”. Ma, talvolta, ci vuole tanto tempo. Quando una persona a cui abbiamo voluto bene e con cui abbiamo condiviso un pezzo di strada più o meno lungo, se ne va via per sempre, è difficile imparare a vivere con quel vuoto profondo che si spalanca all’improvviso.

E non basta semplicemente voltare pagina. Non basta ripeterci che la vita continua e che non serve a nulla piangere. Non basta imporci di non pensarci... Quel vuoto è lì come una ferita profonda che pian piano cerchiamo di far cicatrizzare... Anche se alcune ferite non si cicatrizzano mai completamente...

E non basta fare “*come se niente fosse successo*” perché spesso, niente può più essere come prima, e dobbiamo pian piano riuscire a fare memoria ...

In questo tempo del Coronavirus abbiamo perso due persone a noi molto care: **Beppe Fenili e Paolo Bellini**. Abbiamo provato un grande dolore perché ab-

biamo sentito di aver perso una parte di noi stessi, una parte della nostra storia, anche se sappiamo che il legame affettivo con la persona che è mancata non finirà mai, perché fa parte della nostra storia.

Elaborare la perdita di persone care è un’operazione lunga e complessa. Si tratta non solo di accettare la realtà, ma anche di riconoscere veramente ciò che si è perduto, compresa la promessa di tutto quello che si sarebbe potuto e voluto vivere con chi non c’è più. Fare l’inventario di tutto quello che era stato investito, progettato, auspicato e sperato, e capire che non sarà più possibile realizzarlo.

Solo poi, si potrà tornare di nuovo alla vita, nonostante la sofferenza che resta quando si capisce una volta per tutte che i ricordi sono solo ricordi. Solo poi, si potrà amare di nuovo. E ricominciare. E riprendere a sorridere...

Vogliamo fare memoria di Beppe e Paolo attraverso alcune testimonianze di amici che hanno voluto condividere l’esperienza di un tratto di strada percorso con loro. ■



# BEPPE: fratello dell'accoglienza!!!

di Paola Massi

**“Ciao presidentissima!!!”**  
**“ciao er director”**  
**“Tutto bene?”**  
**“Tutto ok ...però volevo sapere cosa ne pensi di...”**

**Q**uesto era l'incipit di quella telefonata quasi giornaliera che se non arrivava ne sentivo la mancanza.

Questo era il tono quasi sempre cordiale e scherzoso con il quale io e Beppe iniziavamo a disquisire principalmente sulla gestione della “ Casa Stella Mattutina “ di Rota Imagna.

E questo accadeva sia per questioni di banale e ordinaria amministrazione sia per questioni delicate che chiamavano in causa altre persone o richiedevano importanti investimenti.

Chi ha avuto il privilegio di avere Beppe come collaboratore conosce bene la sua meticolosità, precisione, passione e soprattutto **CURA** nell'assolvere i propri compiti.

Che si trattasse di persone o di cose lo stile non mutava: massima attenzione e premura alla ricerca della miglior soluzione possibile.



Soprattutto quando le questioni avevano come soggetto i dipendenti o gli ospiti della casa Stella Mattutina andava assolutamente trovata la miglior strada perseguibile.

È successo a volte che disattendesse alcune mie indicazioni perché le riteneva troppo “dure” e quindi, dopo tenace e paziente ricerca, ne trovasse delle migliori per risolvere il problema.

Quanta delicatezza e sensibilità nella gestione delle inevitabili divergenze che possono sorgere nella gestione economica e delle risorse umane di una realtà come quella della Casa Stella Mattutina. A volte ci dicevamo che proprio nel nome della casa è scritto il suo destino: la parola stella (in latino sidus) è contenuta nella parola desiderio.

La chiamavamo pertanto ironicamente la casa dei desideri perché non appena riuscivamo ad esaudirne uno, subito ne scaturiva un altro, e così dal rifacimento delle grondaie si passava alle tazze colorate per la colazione o ai materassi nuovi per i letti delle camerate.

Beppe era un uomo appassionato che amava profondamente ciò di cui si prendeva cura e nulla veniva liquidato con superficialità o dabbennaggine.

Quanta attenzione affinché gli ospiti trovassero un clima di fraterna e autentica accoglienza, si era pure inventato il rito dell'aperitivo...perché giustamente diceva: “è la prima impressione quella che conta, è la cura delle piccole cose che fa la differenza...noi non siamo una casa vacanza qualunque”

Quanta scrupolosità nel dare il giusto compenso e riconoscimento a chi lavorava alla Stella: che fosse il dipendente assunto a tem-

po indeterminato o il lavoratore con prestazione occasionale non c'era alcuna differenza.

Non solo andava riconosciuto il giusto lavoro ma quando e se era necessario andava incoraggiato uno stile di collaborazione e oserei dire di fraterna cooperazione con momenti di convivialità attorno ad un tavolo e davanti ad un succulento pranzetto ...non sapremo mai quante volte Beppe ha offerto ai suoi collaboratori momenti di questo tipo per alimentare e incoraggiare un clima di serenità.

Quando ci si trovava a pensare al futuro dell'AC o della casa a volte spiccava voli pindarici che lui stesso con ironia definiva utopici ma erano pur sempre utili a mantenere alto lo sguardo, a guardare il bicchiere mezzo pieno, ad essere fiduciosi e perché no capaci di affidamento a quella Provvidenza che a volte si svela nella prestazione gratuita di un socio o nella risoluzione inaspettata di un problema spinoso.

Nei momenti di maggiore fatica quando “minacciava le dimissioni” lo ricattavo dicendogli: “*Se te ne vai tu ma ne vado anch'io*” e allora tutto rientrava e bastava ad entrambi fantasticare sulla possibile gestione di una casa vacanze al mare...possibilmente con piscina. Caro amico e fratello Beppe è stato davvero un onore compiere questo tratto di strada a servizio dell'AC e della chiesa di Bergamo con te accanto.

Uomo dal sorriso fresco e autentico, dallo sguardo amorevole e accogliente, dalla parola sempre misurata e mai contro qualcuno ma desiderosa di unità e sincera amicizia.... mi hai insegnato che il fratello va accolto nella sua diversità e unicità, va amato e accettato nella sua estrema differenza,

va rispettato nelle sue scelte e accompagnato con pazienza e misericordia anche nelle aspettative disilluse.

Mi hai insegnato a non anteporre mai nulla al valore della persona, alla grandezza del progetto, alla ricerca a volte spasmodica dell'armonia e della pace.

Mi hai aiutato a fare scelte coraggiose e lungimiranti, mi hai sostenuto in scelte che, almeno nelle intenzioni, desideravano tenere alta la memoria di chi in tanti anni ha servito e amato la Stella Mattutina come casa propria.

Ed ora mi piace pensarti ancora in famiglia: hai ritrovato l'amato don Silvano con il quale tanto ti sei adoperato per la "parte" spirituale della casa dalla cura della cripta all'acquisto dei libretti dei salmi...ti ha raggiunto da poco il carissimo Paolo che infinite volte hai interpellato perché grazie alla sua generosa e competente consulenza tutte le questioni amministrative fossero gestite correttamente.

È impossibile immaginarvi nulla facenti, seppure nella beatitudine dell'abbraccio del Padre, per cui vi rivolgiamo all'unisono un accorato appello: continuate anche da lassù, ognuno a suo modo, ad essere preziosissimi angeli custodi. Non posso non esprimere la mia personale ma anche associativa gratitudine a tutta la famiglia di Beppe: all'amatissima moglie Laura e ai preziosissimi figli non solo per avergli permesso di dedicare così tanto della sua vita all'AC sacrificando ovviamente anche loro, ma anche e soprattutto per averlo sempre sostenuto e incoraggiato in un percorso non sempre facile.

Con infinita stima e gratitudine al mio "er director" preferito dico: **GRAZIE!!!** ■

## Così lo ricorda l'amico Marco Brembilla

(assessore ai lavori pubblici del comune di Bergamo)

Ricordare Beppe Fenili è ripercorrere 30 anni della mia, della nostra vita, amicizia, condivisione di valori e di cammino.

Beppe ci ha lasciato oggi, 2 Maggio 2020, lontano da casa, in Germania ricoverato per questo maledetto virus che sta facendo mancare persone, affetti, storie; fa mancare importanti amici e punti di riferimento.

L'amicizia con Beppe è almeno trentennale, dalla Democrazia Cristiana in poi, dal suo impegno sociale nel comitato di quartiere, all'Azione Cattolica. Lo ricordo Capogruppo nell'ultimo periodo dell'amministrazione del sindaco Galizzi e, prima ancora, presidente dell'allora circoscrizione 6, seguito poi alla presidenza da un'altra sua e nostra carissima amica, Ebe Sorti Ravasio.

Il suo impegno, lo ricordo sempre totalizzante, senza risparmio di energie, con uno stile inconfondibile, fatto di confronti intensi ed anche difficili. Lui era così, prendere o lasciare, se ci si impegna si va fino in fondo. Abbiamo camminato insieme nell'ultimo periodo della DC, nel Partito Popolare poi Margherita e PD. Innumerevoli le occasioni di incontro e, perché no, di scontro perché le vere amicizie si misurano nella quotidianità, ma anche nell'andare sempre avanti, cercandosi per riprendere ciò che non si poteva interrompere.

Terminata la sua stagione di impegno attivo nelle istituzioni, è sempre stato presente alle riunioni di Circolo o assemblea cittadina, nel quartiere e nella sua amata Azione Cattolica, amata ovviamente sempre dopo l'adorata moglie Laura. Nell'Azione Cattolica ha ricoperto impegni importanti come tesoriere e responsabile della casa dell'AC a Rota Imagna. Ricordo quante volte gli cantavo la canzone di Zuccherro e lui rideva, perché sapeva che lo prendevo in giro. I ricordi sono tanti, troppi, non riesco a scriverli oggi, soprattutto oggi, quando un velo mi copre gli occhi perché ho perso l'ennesimo amico.

I ricordi vanno alle tante discussioni politiche, a quelle relative alle necessità del "suo quartiere" di Boccaleone che lui amava come un figlio. In quelle occasioni affioravano le divergenze ma anche le convergenze; certo, dietro la sua innata simpatia e calma si nascondeva un buon mastino, uno che in nome di un obiettivo e per la sua gente non si dava pace. Mi telefonava per questa o quella strada da sistemare, per la passerella, per suggerimenti mai dettati dal caso.

Però vorrei citare anche episodi personali indelebili. Uno su tutti: pochi giorni dopo la morte di mia mamma Beppe mi invitò a cena. Lui e Laura mi fecero trovare ogni ben di Dio cercando in tutti i modi di farmi passare una serata serena. Forse non l'ho mai ringraziato abbastanza per quella serata, ma noi ci capivamo.

Al recente congresso dell'Azione Cattolica mi disse: "Ci tengo che sia tu a portare il saluto dell'Amministrazione". Così è stato e dal palco lo vedevo con gli occhi lucidi e pieni di orgoglio per me, forse immeritati. Caro Beppe, adesso mi diresti "mochela" ma quello che ho scritto lo penso veramente; ci manchi già tanto, manchi a Laura e ai tuoi ragazzi come tu li chiamavi; manchi al circolo e al quartiere. A me rimane l'onore di esserti stato amico, di aver lavorato con te, proteso come eri sempre a cercare le soluzioni migliori per la nostra gente.

Aiutaci da lassù, fonda un nuovo Comitato perché pensarti fermo proprio non ci riesco.

Un abbraccio

# Memorie dalla Casa Stella Mattutina

di Marco Dusatti

## In segno di amicizia e gratitudine per Beppe Fenili.

**L**a pastasciutta è appena stata versata e già il vapore sale deciso dal piatto, su verso il soffitto. È normale che faccia così, ma oggi è più denso e compatto del solito.

Nella stanza il termometro segna i tredici gradi centigradi e noi stiamo pranzando col berretto calcato in testa e la giacca abbottonata fino al bavero. Il pranzo si raffredda veloce; forse almeno il caffè si tratterrà tiepido dentro la moka...

Casa Stella Mattutina, una giornata di lavoro e un inverno come altri già prima. Tuttavia, a ben pensarci, non è una giornata come le altre. Ieri pioveva e nel cortile i tombini traboccavano, gorgogliando l'acqua ingurgitata a fatica dai condotti pluviali, lassù sul tetto. Andranno puliti, i tombini. Lo faremo noi, col Direttore. Il Direttore non si sofferma a guardare il badile muoversi su e giù e non osserva l'impasto di fango e ghiaia estratto con la cazzuola dall'oscura cavità. Perché il Direttore sta manovrando la carriola. Con il materiale scavato riempiamo le buche prodotte dall'andirivieni dei molti veicoli che percorrono il viale della Casa. Il Direttore ora sta sversando il suo

carico dentro una buca più profonda delle altre, quella che si era formata al passaggio dell'enorme trattrice agricola, il cui traino era sovraccarico delle spoglie di due alti abeti rossi che i giardinieri avevano abbattuto in quel giorno d'inizio autunno. Anche quella volta il Direttore era presente, coordinando i lavori e indicando al conducente del macchinario le giuste manovre per non urtare la Casa tra le strette svolte mentre usciva dal viale. In quella lunga giornata si erano dovuti smantellare i due grandi alberi poiché un sopraluogo aveva rivelato che i vetusti guardiani della casa si erano indeboliti e le loro membra ora rischiavano, anziché di proteggere l'edificio dal gelido vento d'inverno o dalla calura agostana, di cedere e travolgere persone e cose. Il Direttore si preoccupava delle persone e delle cose; ma innanzitutto delle prime. Era sua abitudine, quando i "clienti" venivano a soggiornare alla Casa, fare in modo che tutto fosse sicuro e accogliente, e noi eravamo d'accordo con lui e in tal modo ci adopravamo. Una casa è accogliente se chi la abita ne ha cura, e la cura necessita di essere in primo luogo pensata e solo in seguito adottata. Il Direttore valutava con noi quale fosse ogni qualvolta la cura necessaria e quanto si poteva lo realizzavamo da noi, mentre se necessitavano competenze speciali si facevano intervenire i tecnici esterni, con i quali si era avviata una proficua e cordiale collaborazione.

Un collaudato gruppo di lavoro non si improvvisa, e noi non eravamo giunti a quel punto per caso. All'inizio le cose non stavano allo stesso modo: si erano dovute smussare le spigolature degli animi e le diverse provenienze cul-

turali ed esperienze di vita. Se la Casa Stella Mattutina fosse stata un antico veliero si sarebbe potuto dire che l'equipaggio, superato l'apprendistato della convivenza forzata e imparato a concertare le manovre di bordo, era ormai divenuto pronto a condurre il vascello attraverso il fluire delle correnti, sempre mutevoli, nelle quali scorrono gli imprevisti connaturati al gestire una casa di vacanze.

Un tubo rotto. Un bus in ritardo. Un ginocchio spellato. Qualche anziano segregato nella propria camera ad opera di un'ostinata serratura. Il pranzo servito in ritardo. La bistecca è poco cotta. Quel maledetto ascensore s'è impuntato un'altra volta: oggi è festa e il tecnico salirà solo fra due ore.

Della sbuffante macchina in azione si percepiscono solo i movimenti visibili che, tuttavia, sono possibili solo se si è approntata una giusta consonanza dei congegni che ne permettono il buon funzionamento. Lubrificante, controllo dei serraggi, verifica dei sincronismi. Preventivi da richiedere, fatture e salari da onorare, faldoni da tenere in ordine, contabilità da gestire.

Il Direttore si occupava anche di questo, ben disposto a coinvolgere e ad insegnare a chi si era, nel tempo, dovuto improvvisare contabile. Insegnare, imparare, ascoltare. Ascoltare: credo sia questa la dote maggiore che debba avere chiunque voglia dirigere qualunque cosa verso un qualsiasi dove. Il Direttore aveva fatta sua questa attitudine e così alla nave era stato consentito di salpare e navigare, finché una tempesta improvvisa e imprevista ha squassato il ponte.

...Ricordo che la pastasciutta era appena stata versata e insieme si celebrava l'unità tra la parola e la vita. ■



# Il ricordo di Beppe Fenili

## Dal Bollettino Parrocchiale di Boccaleone.

**I cuore grande, colmo di generosità, del nostro amico Beppe Fenili si è fermato il 2 maggio, lontano da casa, dal suo amato dal quartiere di Boccaleone, dalla sua parrocchia, dalla sua Azione cattolica. È spirato in Germania, dove era stato trasferito all'aggravarsi della malattia, nel pieno dell'epidemia. Avrebbe compiuto 71 anni a ottobre.**

Lascia un vuoto grande in città, nei tanti ambienti in cui ha seminato il suo impegno nel corso degli anni. «*Si è sempre prodigato per la nostra comunità, per il bene del quartiere* – lo ricorda don Giuseppe Rossi, parroco di Boccaleone –. *Un uomo sempre disponibile e generoso, con interessi importanti, sia nell'impegno civile sia nell'impegno di fede.*

*Perdo un amico sincero, un compagno di viaggio».*

**Pubblichiamo, di seguito, la lettera che la moglie e i figli hanno scritto in suo ricordo e il saluto degli assessori Brembilla e Angeloni**

Sono trascorsi poco più di due mesi da quel lontano sabato 7 marzo ma in realtà sembra già passata un'eternità. È iniziato tutto con qualche linea di febbre, niente tosse o problemi respiratori, pensavamo ad una semplice influenza stagionale perché il virus non era ancora conosciuto così bene qui da noi in quel periodo, anche se il timore del contagio si stava lentamente diffondendo tra la gente e le precauzioni venivano adottate in modo confuso e senza una chiara indicazione dall'alto.

In tutti questi anni trascorsi insieme non ti abbiamo mai visto sofferente, acciaccato o affaticato, non hai mai preso neppure una pastiglia

nonostante i tuoi settantun anni portati egregiamente, eri forte e ti vantavi con noi figli perché sempre pieno di energia e di salute. Chi l'avrebbe pensato che da quel momento tutto sarebbe cambiato, la tua esistenza e la nostra vita, chi l'avrebbe detto che ti stavi piano piano allontanando da noi, dalla mamma, dalla tua famiglia che tanto amavi. Eppure, caro papà, dopo averti festeggiato, quella sera del 19 marzo eri parecchio affaticato, ti abbiamo visto scendere le scale, salire sull'ambulanza condotta da due volontarie toscane giunte qui per aiutare i soccorritori bergamaschi, non immaginando che non avresti più fatto ritorno nella tua dolce casa e tra le nostre braccia.

In ospedale eri stabile e dopo averti "ricaricato" un po' con qualche litro d'ossigeno sembravi pronto per tornare da noi e invece no. Un altro peggioramento, un'altra telefonata, questa volta la brutta notizia: eri appena stato intubato e trasferito nel reparto di terapia intensiva. È l'inizio del calvario. Ci facciamo forza, ci stringiamo davanti al Signore come tu e la mamma ci avete insegnato, preghiamo, speriamo, aspettiamo con grande attesa l'aggiornamento quotidiano dei medici. La mattina del 30 marzo vieni trasferito ad Erlangen, una città nei pressi di Norimberga, siamo felici, fiduciosi, pensiamo che in Germania avresti potuto ricevere maggiori attenzioni, forse cure migliori, eravamo convinti che ce l'avresti fatta e già pensavamo al tuo risveglio, quali sarebbero stati i tuoi primi pensieri, quale sarebbe stata la tua reazione e come avresti comunicato con i medici. Per più di un mese abbiamo ricevuto aggiornamenti tramite Iris, la tua futura nuora, che

ogni giorno contattava i medici tedeschi; l'appuntamento era fisso: la telefonata delle 17 o delle 21 nel weekend era senza dubbio il momento più desiderato della giornata. Ricordiamo tutti molto bene quelle settimane, il timore e la paura non ci lasciavano mai in pace, il pensiero per te era costante, l'attesa era forte e si faceva sentire già parecchie ore prima della chiamata: "Come starà papà? Ci saranno miglioramenti? I farmaci e le cure staranno facendo effetto? I valori dell'infezione si saranno ridotti?". A volte i medici ci davano piccoli segnali positivi, "qualche lieve miglioramento" ci dicevano, e allora i nostri volti erano sorridenti. Altri giorni purtroppo i valori peggioravano o gli antibiotici non facevano effetto e allora i nostri cuori tremavano. Caro papà, non abbiamo mai perso la speranza, eravamo convinti che alla fine ce l'avresti fatta, sapevamo o forse speravamo che avresti sconfitto questa "bestia" perché per noi eri invincibile e non ti eri mai arreso di fronte a nulla, credevamo che dopo aver combattuto con tanta tenacia saresti tornato da noi, perché lo sai, ti aspettavamo tutti con le braccia aperte e con il cuore pieno di gioia. Abbiamo sempre avuto la fiducia in Dio come tu ci hai insegnato e fino all'ultima ora abbiamo sperato in un miracolo. Il mondo ci è improvvisamente crollato addosso quel sabato mattina, quel 2 maggio che non dimenticheremo mai. Il tempo si è bruscamente fermato dopo quella telefonata che non avremmo mai voluto ricevere, la voce afflitta di quel povero medico che ci comunicava la tristissima notizia, con il suo team valoroso aveva combattuto insieme a te e a noi per un mese intero, facendo davvero il possibile per salvarti la

## Il ricordo di Beppe Fenili



vita e per ridarti la luce.

Ebbene sì, ci hai lasciato troppo in fretta, senza alcun preavviso, senza neppure il tempo per l'ultimo saluto, per l'ultimo bacio o un dolce abbraccio. Non dimenticheremo mai l'affetto che eri solito trasmetterci, il tuo amore davvero immenso, il tuo sorriso contagioso e la tua bontà che senza dubbio era una delle qualità migliori. In questi anni ci hai insegnato tanto, ci hai trasmesso i veri valori della vita, ci hai sempre messo al primo posto rinunciando anche a qualche tuo desiderio pur di vedere felici tutti noi.

Sei stato un papà esemplare, un marito modello, un uomo valoroso, una persona su cui poter sempre contare e un pilastro portante nella vita di molti e siamo sicuri che tutti ti ricorderanno e ti porteranno nel cuore. La vita ti ha dato tanto e tu l'hai ripagata donando te stesso a chiunque ne avesse bisogno, mettendo a disposizione le tue energie e il tuo tempo, ascoltando noi e il prossimo. Avremmo voluto trascorrere con te tanto altro tempo, avevamo in programma un'infinità di progetti da realizzare insieme e ci mancherà davvero tutto di te. Non potrai partecipare al matrimonio di Alberto ed Iris che aspettavi con tanta gioia, non ci sarai per complimentarti con Sara per i traguardi lavorativi raggiunti e non ci sarai per festeggiare la

laurea di Benedetta. Ma siamo sicuri che sarai sempre tra noi, siamo certi che sei stato accolto da Dio, che sei in compagnia dei nostri cari defunti e che ci sosterrai ogni giorno. Sappiamo che ci darai la forza per superare le difficoltà e i momenti più bui e che potremo contare ancora su di te come abbiamo fatto ogni giorno della nostra vita. Ti promettiamo che tra noi fratelli ci sarà sempre un ottimo rapporto e che, come ci hai chiesto più volte, saremo vicini alla nostra mamma che hai amato tanto. Il tuo sorriso contagioso rimarrà per sempre impresso nei nostri cuori.

Un dolce abbraccio

*Laura, Alberto, Sara e Benedetta*

### **Il ricordo degli assessori**

È molto difficile per noi ricordare Beppe, non ci sembra ancora vero, non riusciamo ad accettare che questo maledetto virus l'abbia strappato in modo così veloce e violento alla sua amata famiglia, a noi amici nella vita e nell'impegno politico, al quartiere e all'Azione Cattolica. In questo breve ricordo, ci piace mettere in risalto alcune sue doti, delle quali non si vantava ma le nascondeva dietro il suo bellissimo sorriso. Beppe è stato Presidente di Circostrizione, Consigliere comunale e Capogruppo. Avrebbe potuto continuare nella carriera politica ma, per scelta personale,

si è fermato per dedicarsi alla sua famiglia, moglie e figli cui ha donato tutta la

sua vitalità. Non l'abbiamo mai sentito reclamare un posto, una posizione, una visibilità; collaborava nel "tempo ordinario" della politica e in quello straordinario, dalle elezioni locali alle nazionali, dalle campagne referendarie ai dibattiti su questioni importanti. Sempre in prima fila nel Comitato di quartiere, non mancava di rimproverarci quando riteneva che il nostro impegno per Boccaleone non fosse sufficiente, così come ci dava consigli per operare al meglio. Il suo era un impegno politico con la P maiuscola e non è un paradosso se lo viveva senza proclamare; la sua era una passione civile, non legata ai posti ma alle idee, al percepire le istanze delle persone per una società più solidale. Non possiamo dimenticare l'impegno nell'Azione Cattolica dalla quale, spesso invano, cercavamo di "staccarlo" per darci una mano. Presenza assidua nelle riunioni di circolo del partito, non faceva mai mancare il suo parere, a volte in modo forte, tipico di chi crede fermamente in un possibile cambio di marcia per una società più vera e giusta. Caro Beppe, ci manchi già tanto; dovremo purtroppo prendere atto della tua assenza, che sarà comunque presenza anche se in modo diverso.

Ti salutiamo anche a nome di tutti gli amici del partito; ti diciamo un enorme grazie. La nostra azione adesso dovrà essere ancora maggiore, perché da lassù non mancherai di farci pervenire qualche rimprovero. Ti abbracciamo forte, come abbracciamo la tua bella famiglia. Ti vogliamo bene.

*Marco Brembilla e Giacomo Angeloni* ■

# Un uomo aperto al mondo

di Paola Massi

## Il ricordo della Presidente

**C**onsigliere diocesano per 22 anni, vice presidente del settore adulti dell'Azione Cattolica, amministratore per sei anni e, non ultimo, redattore del periodico "Lavoriamo Insieme".

Paolo non solo era un noto e stimato commercialista, ma era anche un uomo profondamente impegnato a livello associativo.

Era un uomo molto pragmatico ma anche lungimirante.

Sapeva leggere la realtà nelle sue sfaccettature e complessità con quello spirito critico che gli permetteva di cogliere tutte le possibilità utili al rilancio dell'associazione o comunque che consentivano di intraprendere nuove strade.

Proprio per questa sua attitudine Paolo non smetteva mai di studiare e approfondire tutti gli aspetti di questa realtà.

Non era un uomo dell'improvvisazione e per questo non si limitava alla superficie delle cose, ma voleva guardarle in profondità.

Era profondamente religioso, ma sapeva avere anche uno sguardo a 360° sulla realtà che lo circondava.

Per questo, infatti, aveva dato impulso alla messa in atto in Azione Cattolica di progetti di attenzione ai quei giovani che vengono definiti "neet", cioè che non hanno né cercano un impiego e non frequentano una scuola.

La sua era una visione aperta alla questione del mondo a cui cercava di dare il proprio contributo costruttivo. ■



# Ricordando Paolo

di **Don Alberto Varinelli** curato di Grumello

**C**aro Paolo, sono già passati tre giorni dall'Eucarestia nella quale ti abbiamo salutato, dicendoti "arrivederci" e rimandando l'incontro con te in Paradiso.

In questi giorni mi sei venuto spesso in mente.

Certo, sapevamo che questo era quanto doveva accadere per colpa di quella dannata malattia, ma abbiamo sperato tutti, insieme con te, che ti lasciasse con noi ancora per un po', soprattutto con la tua Elena e i tuoi Laura e Habib. Sto per fare quello che tu non vorresti, Paolo, quindi mi scuso con te in anticipo.

Ti dirò i miei grazie, condividendoli con chi ti ha voluto bene.

E già provo dolore perché non mi arriverà la tua mail, come sempre inaugurata da quel "Ciao Don Alberto...", nella quale mi avresti ricordato che di apparire non ti è mai importato nulla. Dai, porta pazienza... lo devo dirti alcuni "grazie", Paolo, non posso tacerli.

## **Prima di tutto voglio dirti grazie per la tua fede**

Ho negli occhi l'immagine di una Messa, l'estate scorsa, nella splendida chiesa di San Pantaleone, sul monte di Grumello. La celebrazione era iniziata da pochi minuti: si è aperta la porta in fondo alla chiesa che, essendo questa piccola, è a pochi metri dall'altare.

Entrava una carrozzina. Eri tu, Paolo, spinto dalla tua Elena. Il maledetto ti aveva già segnato nel corpo, ma la fede... era impressionante. Ricordo il tuo sguardo fisso durante l'omelia e la devozione nel ricevere la comunione. E devo dirti grazie.

Quando la scorsa settimana è arrivato il messaggio whatsapp "Il

*nostro Paolo ci ha lasciato poco fa*", lo dico senza vergogna, con Dio me la sono presa. Nel 2019 i giovani Tiziano ed Elvira a Telgate... in questi mesi tanta gente a me cara di Grumello e Telgate... adesso tu. Ma che sta facendo il Signore?

Non ti dico la preghiera di quel Vespri, Paolo... che disastro e che voglia di sbattere per terra il breviario.

Poi vengo a trovarti, martedì, e ti vedo nella tua bara marrone chiaro, con quell'espressione serena e quasi sorridente, quasi a dirmi: *"Don Alberto, ancora con quel tuo carattere.. stai sereno! I progetti di Dio non possiamo capirli tutti noi..."*. Sono riuscito a riprendere a pregare bene Paolo... prendendo forza da te.

## **Poi, ti ringrazio per la tua umiltà**

No, non è scontata e non dirmi che è normale che sia così!

Un commercialista tra i più preparati della bergamasca (e non solo della bergamasca...), con uno studio importante, membro di organismi di alto livello, impegnato a livello diocesano con Azione Cattolica, capace di iniziare il discorso, nel silenzio di chi non perdeva una sola delle tue parole, citando le encicliche del Papa e i testi del Magistero con la stessa facilità con la quale affrontavi le questioni più complesse dell'economia, della finanza e del diritto tributario.

Un altro avrebbe guardato gli altri dall'alto in basso, avrebbe infarcito il discorso di "io...io...io".

Non tu.

Per te, prima c'era l'altro. Ricordo il tuo sorriso di fronte alla mia crisi cronica nelle questioni economiche, che non capisco e non mi impegno a capire.

Mi commuove pensare alla pazienza con la quale mi spiegavi i vari passaggi, avendo cura di farmi capire perché si doveva agire in un modo piuttosto che in un altro nelle e varie operazioni.

Penso al tuo amore per i poveri, riversato nell'impegno per la Caritas parrocchiale.

La centralità del bisognoso era per te l'impegno innanzitutto a conoscere la storia, poi l'assunzione della situazione finalizzata all'aiuto e, passaggio decisivo che ti stava a cuore, la ricerca delle modalità che favorissero il superamento dell'indigenza e il recupero, tramite il lavoro, della dignità della persona, che doveva riprendere in mano la sua vita.

Va bene Paolo, mi fermo, devo lasciarti andare ora

Ma, ti prego, permettimi di salutarti con un piccolo appunto... di economia.

Non ridere Paolo! Non sono impazito, anzi non capisco ancora nulla come prima... ma, sai ..anche in teologia si parla di "economia".

Nella Rivelazione, si parla di economia per dire il darsi effettivo di Dio nella storia dell'uomo, il suo farsi carne, il suo sporcarsi le mani e dare la vita nella storia umana per salvarla non con il dispiegamento di un atto di potenza dall'esterno, ma con la croce e la risurrezione del Figlio di Dio.

Ecco, Paolo carissimo: ora tu contemplerai perfettamente questa economia e, ti prego, aiuta anche me e i tuoi cari in questo cammino di fede che ci chiede di riconoscere i segni della presenza di Dio nel mondo, negli altri.

Come hai fatto tu.  
Grazie Paolo, A-Dio

# Omelia di Don Tarcisio Tironi

**(zio di Paolo) alla Messa del funerale  
di Paolo 27.5.2020.**

**N**ell'episodio evangelico Gesù morto in croce e risorto appare come un uomo fra la sua gente, che parla con i suoi.

Mentre Pietro e gli altri hanno gettato le reti senza nulla raccogliere, una persona che non conoscono grida loro dalla riva chiedendo di condividere il pasto con loro. Lui non ne ha bisogno ma vuole stare nel modo più normale come mangiare insieme con questi pescatori, amici suoi, disorientati poiché avevano già visto il Risorto per altre due volte (questa la terza) ma erano, come si dice, «*ancora per aria*», presi dai vari: perché? Che senso ha? Non poteva star qui con noi come era prima di morire e risorgere?

Sembra strano ma sono i nostri interrogativi di oggi, di questi giorni! Gesù vuole condividere problemi e ansie dei discepoli, vuole entrare nei loro cuori. Organizza egli stesso il pranzo. Prima consente ai suoi una pesca veloce con risultati immensi (153 pesci di ogni genere) e poi, prepara da mangiare.

È allora che Giovanni, il credente che ha esperienza dell'amore del Signore, riconosce il modo di agire di Gesù e subito grida agli altri: «È il Signore!» (v. 7).

Pietro, come pure lui capisce che «è il Signore», si copre in fretta, si getta in mare, si butta senza pensarci.

Se qualcuno si fida di te, tiri fuori dalla tua persona energie e soluzioni inaspettate e sorprendenti. Anche Paolo si affidava a Dio ed era allenato a dare fiducia! Ce lo ricorda Elena che ha voluto questo vangelo, lo stesso scelto 24 anni fa per il loro matrimonio. Di Paolo abbiamo anche tutti constatato che quando aveva maturato una scelta, con energia e tenacia faceva di

tutto per perseguirla.

Gesù dà se stesso, fa trovare la mensa pronta, aggiunge il pesce appena pescato.

Dopo avere invitato i 7 discepoli a mangiare, Gesù si avvicina e compie il gesto eucaristico («prese il pane e lo diede loro»: v. 13).

Dove trovava forza Paolo nel cercare di vivere secondo il Vangelo? soprattutto nell'ultimo anno da ammalato?

Qui, nell'Eucaristia, puntuale e partecipe anche in carrozzella! «Venite a mangiare» dice a noi Gesù, ora e sempre! Così si fa la Chiesa se ognuno partecipa. L'eucaristia fa la comunità, la chiesa, e la comunità fa l'eucaristia.

Il nostro amico, anche grazie all'educazione ricevuta da mamma e papà, con le sorelle e i fratelli, da giovane - e ne sono testimone - ha fatto un programma di vita tenendo ben presenti le parole di Gesù proclamate nella 1ª lettura: «**Si è più beati nel dare che nel ricevere**».

Un filo conduttore che ci fa comprendere le scelte grandi e piccole della sua esistenza da allora fino ad oggi: il volontariato nelle parrocchie, in associazioni, nella nostra diocesi e in quelle lombarde; la professione e il lavoro; la famiglia di origine e la sua, attuale.

Gesù ripete a me, a voi, come dice a Pietro (versetti seguenti): «*lo so che siete peccatori, ma se nonostante questo mi amate, a voi affido il mio vangelo*». A Gesù interessa di riaccendere lo stoppino dalla fiamma smorta, ravvivare un cuore, ridestare i sogni. Come spesso ripeteva Paolo, da papà, soprattutto ad Habib: «**Trova la passione della vita!**».

Ecco, per ognuno e ognuna di noi: la santità è rinnovare la passione per Cristo, adesso. La nostra santità non consiste nel non avere mai



tradito, ma nel rinnovare adesso e ogni giorno la nostra amicizia per Gesù.

E come è la strada che porta alla santità? Come quella che porta in montagna, di poco o tanto, sempre o alternato a piani, a discese, è sentiero che sale su fino alla vetta. Me lo ricordava Laura: lo stile del papà sul sentiero, con o senza neve, come nella vita, era di guidare, sapendo aspettare e aiutare a scegliere la via migliore.

E oso pensare che a Paolo, peccatore come tutti, come noi - ecco perché preghiamo per lui chiedendo misericordia oltre che ringraziare il nostro Dio per il dono della sua persona - oso pensare che si sia appena incontrato con il Signore, che gli ha chiesto solamente: «*Paolo, mi vuoi bene?*».

E di certo avrà risposto: «*Ti voglio bene! Ti ho sempre voluto bene, mio Signore!*». Ed ora rivedrà la sua vita, capirà certi passaggi prima incomprensibili, e straccerà il foglio sul quale aveva scritto parecchie domande da porre a Dio appena arrivato davanti a Lui, specialmente quella scritta la sera del 20 maggio 2019, alla scoperta della malattia.

E subito starà salutando chi è arrivato in Paradiso prima di lui: il carissimo Beppe con cui troverà nuovi sentieri da percorrere, l'amato papà, le nonne e i nonni, amiche e amici laici, suore e preti, sante e santi. Vicino a questi, don Antonio Seghezzi al quale dirà (come mi aveva scritto qualche giorno fa) «Visti i risultati, datti un po' da fare...». L'indimenticabile assistente dei giovani di Azione Cattolica, associazione molto amata e vissuta da Paolo, apprezzerà molto il Bellini per aver messo in pratica quanto aveva già scritto agli

educatori di AC nel 1938: «*Il Cristo ogni giorno ci dice che in Paradiso non si va in carrozza. Si va per vie malagevoli, con scarpe chiodate, soffrendo disagi*».

Un carissimo amico prete, come ha visto l'ha notizia su L'Eco di ieri, mi ha scritto: «*Le nostre preghiere servano ad aumentare la gratitudine per il bene che Paolo ha fatto e il desiderio di imitarne gli esempi*».

Tocca a noi continuare a raccontare il Vangelo. Quanti semi Dio ha lasciato in ognuno di noi anche a mezzo di Paolo. Che germogliano, o no, dipende solo dalla fecondità

del nostro cuore.

Ultimo messaggio WhatsApp che mi ha inviato: «*Immaginetta di don Antonio vicina: Donaci, o Dio, la grazia che ti chiediamo e fa' che, insieme a Maria, sappiamo adorare il mistero della tua volontà. Un abbraccio*».

A lui ora tutto è chiaro.

Noi, anche brontolando, affidiamoci a Dio che ci ama. «*Sia il buon Dio ad abbracciarti per noi, Paolo. Tu, in Dio, con tutti quelli che li ci conoscono e ci amano, aiutaci a far risplendere la vita sempre e dovunque, nella Sua volontà*». ■

## Pubblichiamo l'intervento che Paolo fece all'ultima assemblea diocesana del 9 febbraio 2020 in cui manifesta tutta la sua passione, la sua attenzione, il suo amore per l'associazione.

Grazie per questo incontro che sono convinto rappresenti, ancora una volta, una preziosa occasione di confronto. Avevo pensato di poter fare un intervento da "consigliere di lungo corso", per condividere con voi le difficoltà che l'associazione incontra a tutti i livelli: dai rapporti con i preti alla incapacità di attirare i giovani, dall'età anagrafica media alla scarsa presenza all'interno della nostra Chiesa di Bergamo, che qualche volta sembra considerarci solo quando mancano le persone. Ma mi fermo qui. In vista dell'assemblea diocesana e di quella nazionale sono stati preparati, negli ultimi mesi, due documenti assembleari, che contengono un'idea di fondo sul futuro associativo: un'idea del tutto condivisibile dal punto di vista valoriale e delle finalità ultime del nostro impegno. Insufficiente però, a mio parere, a guidare la nostra azione oggi e domani, nella Chiesa e nella società degli anni Venti. Di questo vorrei parlare: ho respirato, ancora una volta, molta idealità e poca realtà. E la fede, invece, è strettamente e indissolubilmente legata alla vita. Lo statuto del '69 chiede ad ogni aderente all'AC di "essere fermento, seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità ... nella costruzione di una città comune". C'è poi l'aspetto della "scelta religiosa": si tratta, è bene ricordarcelo, non della scelta di rintanarci fuori dal mondo ma piuttosto di stare ben dentro il nostro tempo, per poter "gettare con abbondanza il seme del-

la vita secondo il Vangelo". Con questa scelta, come scrisse nel 1973 Vittorio Bachelet in un modo che mi sembra attualissimo ancor oggi, l'AC intende aiutare in modo più efficace "i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere anima del mondo, cioè fermento, seme positivo, per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame". Se da cristiani e come Azione Cattolica abbiamo a cuore la giustizia sociale, la lotta alle disuguaglianze, la redistribuzione della ricchezza, il contrasto della povertà, il bene comune, insomma la vita secondo il Vangelo, abbiamo anche il dovere di chiederci come e con quali strumenti questo obiettivi si possano realizzare. Dobbiamo restare lì dove sono tutti: parliamo di missione, qualche volta scordandoci che è un'immersione nel mondo, che ci chiede di farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, amano, giocano, soffrono... L'assemblea di oggi, allora, è l'occasione per dirci, ancora una volta, e confrontarci sul perché e per chi scegliamo di impegnarci. Ma siamo qui anche per domandarci di quale Azione Cattolica c'è bisogno oggi e ci sarà bisogno domani, senza guardarci troppo (e solo) alle spalle. E quindi, di quale Azione Cattolica c'è bisogno nei luoghi che abitiamo? Io sono convinto che l'AC possa rappresentare,



all'interno della nostra Chiesa di Bergamo, un laboratorio, magari piccolo ma ugualmente prezioso, nel quale le persone si sostengono, si rincuorano, si incoraggiano, anche si correggono vicendevolmente, perché con forza ed entusiasmo, insieme si possano riscoprire ed amare i luoghi che il Signore ci fa abitare, nei quali anche come AC possiamo fare dell'umanesimo cristiano un orizzonte realmente possibile e concretamente perseguibile. Ritengo che l'Azione Cattolica possa trovare linfa nuova nel prendersi cura di un modo nuovo di fare società. È una strada già tracciata: l'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco è un documento straordinario, capace di sottolineare la drammaticità e l'urgenza di intraprendere azioni volte a cambiare le cose e di richiamare ad un nuovo protagonismo tutte le persone, a cominciare dai cristiani. La straordinarietà dell'enciclica sta nell'aver concretizzato, per la prima volta in modo così chiaro, l'idea di un'ecologia integrale che lega fortemente la questione ambientale a quella sociale: non c'è ecologia senza giustizia e non ci può essere equità in un ambiente degradato. Un'economia sostenibile e a misura d'uomo non solo è possibile ma è anche una formidabile occasione di riscatto dalla povertà e di sviluppo per l'economia e la società. E per questo non può non starci a cuore. Non si tratta di seguire delle mode (Greta Thunberg o i giovani di Fridays for future, per esempio) ma di riaffermare, anche con orgoglio, i principi della nostra fede e del nostro impegno: da secoli, non da ieri. L'Azione Cattolica abbia l'ardore, il coraggio e l'audacia di prendersi a cuore il tema dell'ecologia integrale: con l'impegno di riflettere ma anche di trovare e dare risposte il più possibile concrete agli appelli che ormai quotidianamente ci vengono rivolti a proposito della situazione ambientale, della necessità di nuovi modelli di convivenza e di ripensare ai nostri modi di abitare la terra.

Abbiamo una bussola, l'enciclica, capace di mettere a fuoco in modo formidabile il legame tra uomo, ambiente, economia e società: l'Azione Cattolica promuova una coscienza e un'azione di comunità che sensibilizzi tutti a partire dal basso, cambi l'inerzia negativa che ci contraddistingue tutti, chi più chi meno, e allo stesso tempo richiami tutti a un nuovo protagonismo. Insieme. L'immagine che l'Azione Cattolica evoca in me è quella di una pianta antica con radici profonde, che le permettono di alimentarsi e trovare sostentamento anche nei lunghi periodi di siccità. Radici che le hanno permesso di rimanere al suo posto anche quando sono impazzati i venti caldi della contrapposizione o quelli freddi della indifferenza, quando arrivano ruspe, scavatori e gru di nuovi cantieri o imprese che tagliano e potano.

Da bonsai, perfetta ma sterile, facciamole riprendere le dimensioni e la grazia di un grande faggio, capace con le sue fronde di offrire riparo e ristoro. Rimettiamo in moto quel processo formidabile che in natura si chiama fotosintesi clorofilliana: l'AC torni a generare sostanze buone a partire dall'assunzione, elaborazione e trasformazione di ciò che anche di negativo attraversa il mondo, alla luce del Vangelo. Ci ricordiamo ancora il Discorso all'Azione Cattolica rivolto da papa Francesco il 30 aprile 2017: *"è nella vocazione tipicamente laicale a una santità vissuta nel quotidiano che potete trovare la forza e il coraggio per vivere la fede rimanendo lì dove siete, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui farvi prossimi gli uni agli altri, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa"*. Seneca, antico saggio, ha detto che *"non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove deve andare"*. L'Azione Cattolica, guidata dal Vangelo, conosce bene la meta e non teme alcun vento, nemmeno quello contrario. ■

# Don Antonio Seghezzi presto Venerabile

**La petizione fin dal '45, dopo la sua morte.**

## Iter della causa

**D**ovrebbe arrivare a conclusione entro quest'anno, nel 75° anniversario della sua scomparsa, l'iter della Causa con il riconoscimento delle virtù eroiche del Servo di Dio don Antonio Seghezzi, che avrà così il titolo di Venerabile. Dopo il via libera da tutti i nove Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi, mancano ora le firme dei cardinali e del Papa. La prima raccolta della documentazione inizia nel 1987, ma già subito dopo la sua morte (21 maggio 1945) cominciò nella diocesi di Bergamo una raccolta di firme per la «*Petizione per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù del sacerdote don Antonio Seghezzi*» che poi si concretizzò nella Causa di Canonizzazione, per la via del martirio.

Nel settembre 1990 il Vescovo di Bergamo mons. Giulio Oggioni emana l'editto per raccogliere gli scritti e le testimonianze sul Servo di Dio. Dopo aver ottenuto nel novembre dello stesso anno il nulla osta da parte della Congregazione delle Cause dei Santi per poter procedere, il 27 dicembre 1990 si è tenuta la prima sessione dell'inchiesta diocesana, mentre l'ultima è stata celebrata l'11 novembre 1995. In questa prima inchiesta si sono svolte 59 sessioni in cui sono stati escussi 40 testimoni, di cui 38 che hanno conosciuto don Antonio di persona e 2 attraverso le testimonianze. Fra di loro c'erano 1 Vescovo, 10 confratelli sacerdoti, 3 religiose e 26 laici, di cui 4 familiari del Servo di Dio. Tra i testimoni più qualificati, si annoverano anche 5 ex-prigionieri del campo di concentramento di Dachau, compreso il 1° teste, Mario Benigni, con cui

collaborò il Servo di Dio.

Il Cardinal Carlo Maria Martini, insieme alla Conferenza Episcopale lombarda, il 2 febbraio 1991 così si esprimeva su don Seghezzi: «L'esempio meraviglioso di questo sacerdote di Cristo tutto dedito alla salvezza delle anime e divenuto "tutto dono" costituisce una testimonianza particolarmente esemplare della Chiesa nel mondo contemporaneo e servirà a richiamare i presbiteri all'importante servizio ministeriale della direzione spirituale».

La *Positio*, composta da circa 1000 pagine, firmata dal Relatore padre Hieronim Fokcinski sj, è stata presentata nel 1998 ed esaminata nel febbraio del 2004 come procedimento di martirio. In quella occasione il Congresso dei Periti Teologici, al termine della Consulta suggerì di ripresentare la Causa non come martirio bensì di chiedere un pronunciamento sulle virtù. Su richiesta di p. Luca De Rosa ofm, Postulatore della Causa, la Congregazione delle Cause dei Santi concesse il 2 dicembre 2005 che la Causa del Servo di Dio Antonio Seghezzi seguisse il percorso dell'eroicità delle virtù.

Si riavviò la Causa con un processo suppletivo che si svolse a Bergamo dal 10 febbraio al 21 maggio del 2006. In questa seconda inchiesta furono celebrate 11 sessioni e raccolte 88 deposizioni, di cui 7 di persone che hanno conosciuto don Antonio di persona e solo 1 attraverso le testimonianze. La Congregazione ha concesso il Decreto di validità il 25 gennaio del 2008. Si diede quindi inizio alla preparazione di una nuova *Positio* non sul martirio ma *super vita, virtutibus et fama sanctitatis*. Poiché il Relatore della Causa p. Hieronim Fokcinski sj aveva lasciato l'inca-



rico per raggiunti limiti di età, nel 2011 fu nominato nuovo Relatore p. Zdzisław Józef Kijas ofmconv, sotto la cui direzione il Postulatore, p. Giovangiuseppe Califano ofm, curò, con il collaboratore Marino Cavalleri, la redazione della *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, pubblicata e consegnata in Congregazione nel 2013 in un volume di circa 850 pagine.

I Consultori Teologi la esaminarono e nel loro Congresso dell'8 aprile 2014, a fronte di un esito largamente positivo, segnarono alcune questioni. Il Postulatore e il vice-Postulatore mons. Tarcisio Tirroni coordinarono il lavoro di predisporre le Puntualizzazioni richieste che furono presentate in Congregazione all'inizio del 2019.

Nei primi mesi di quest'anno 2020, la *Positio super vita et virtutibus*, integrata da queste Puntualizzazioni, è stata valutata positivamente da tutti i nove Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi. Pertanto, a Dio piacendo, si può prevedere la conclusione dell'iter della Causa con il riconoscimento delle virtù eroiche del servo di Dio nell'anno in corso. Con il che Don Antonio Seghezzi avrà il titolo di Venerabile. ■

# Il ritratto di Paola Massi

**Don Seghezzi per i suoi giovani era disposto a tutto, l'unico desiderio era portarli all'incontro con Gesù. Dai suoi scritti indicazioni concrete per vivere da cristiani oggi.**

**È** con molta gioia che l'Azione Cattolica di Bergamo accoglie questa bellissima quanto attesa notizia della vicina data della dichiarazione della Venerabilità del nostro don Antonio Seghezzi. Mi piace leggerla come una carezza che inaspettatamente viene a lenire i nostri cuori in un periodo di intensa tristezza e sofferenza quale è il nostro e contemporaneamente mi pare un inequivocabile incoraggiamento a proseguire nel cammino di Azione Cattolica, dentro ad un tempo che è gravido di domande e di incertezze. Don Antonio, come assistente dei giovani di A.C., ha sempre dato una grandissima importanza all'«esserci» dentro alle vicissitudini dei suoi giovani, si faceva compagno di viaggio e con grande empatia viveva con loro tribolazioni e traversie. La sua finissima sensibilità lo rendeva particolarmente capace di trovare il tempo per avvicinare le persone ma soprattutto le modalità più consone per arrivare al cuore di ciascuno. E quando la distanza non permetteva l'incontro, lui sapeva comunque essere vicino con uno scritto e un ricordo nella preghiera. Per i suoi giovani era disposto a tutto, il suo unico desiderio era di portarli sulla via del Vangelo, all'incontro con Gesù. Questo era il suo stile di vita: **«Essere tutto un dono».**

Credo che questo stile dovrebbe essere proprio di ogni cristiano. «Azione cattolica è carità, è amore, è saper ascoltare, è saper avere pazienza, è saper portare il dono di Cristo ai fratelli, è dunque prima di tutto sapere, capire gli animi dei fratelli» (3 aprile 1938). Il motto della Gioventù maschile di Azione cattolica era: Preghiera, azione, sacrificio. A tutti chiedeva di pregare per se stessi e per gli altri, per crescere nella grazia del Signore.

L'azione è apostolato; condurre Gesù a tutti, con l'esem-pio, le parole e le opere. Il sacrificio, inteso come rinunciare a ciò che è inutile e superfluo ma anche come obbedienza nei confronti di ciò che è autentico. «L'apostolato è fraternità dunque. Conosco giovani che hanno ricevuto da un fratello la fede, entusiasmo e luce e che oggi vivono e crescono nell'ardore dell'apostolato» (2 aprile 1939). Don Antonio incitava a mettersi in ginocchio e a pregare per ricevere da Dio l'aiuto necessario ad uscire dal nostro io, dal nostro essere sordi e ciechi. «Lavoriamo intelligentemente cioè con i metodi di oggi. Non sono più rispondenti ai bisogni di oggi certi metodi di cinquant'anni fa. *Lavoriamo intelligentemente cioè con un disegno e non a casaccio*» (29 agosto 1942). Troviamo nei suoi scritti anche indicazioni molto concrete per vivere da cristiani nell'oggi. Ogni impresa va perseguita con entusiasmo ma anche con intelligenza e metodo, sempre in ascolto dell'esperienza altrui e in continua ricerca per cogliere nei segni dei tempi quale sia davvero la volontà di Dio e al contempo quale sia la via migliore perché i più possano percorrerla.

«Dobbiamo creare nel nostro cuore una piccola cella, dove i pensieri e gli affetti nostri vengono disciplinati sotto la luce e dietro i movimenti della grazia dello Spirito Santo...» (1° febbraio 1943). Il cristiano è chiamato a scegliere una strada piuttosto che un'altra dopo aver compiuto un'attenta azione di discernimento che necessita ascolto interiore costante e autentica conoscenza di sé. È prioritario per il cristiano imparare a riconoscere la presenza del Signore nella propria vita ma questo può avvenire solo alla luce di un'interiorità che va cu-

stodita, alimentata e sorretta dalla Parola. Leggendo la fitta corrispondenza che don Antonio aveva con i suoi giovani possiamo trarne un profilo ben definito: egli aveva una personalità forte, decisa, coerente, era un suscitatore di entusiasmo che sapeva stupirsi anche di fronte alla semplicità di un ciliegio in fiore. Sapeva tessere relazioni significative e vitali ponendo sempre l'interlocutore al centro delle priorità, così che chiunque fosse si potesse sentire amato prima che compreso. Non mancava mai sul suo volto il sorriso che non era frutto di una superficiale ingenuità ma che nasceva dalla fede di un'anima incantata da Dio. Non è forse quanto chiedono anche i giovani di oggi al mondo degli adulti e in particolare a quegli adulti che si propongono loro come compagni di viaggio nel percorso affascinante e tortuoso della fede? Quest'ultima citazione di Don Seghezzi mi sembra davvero di grandissima attualità: **«Non si può essere quieti se uno affonda»** perché tutti siamo responsabili. Sono cambiati i tempi, le emergenze, le modalità di trasmissione della fede, di evangelizzazione... ma ciò che non cambierà mai è la necessità di avere autentici testimoni di Amore che sempre, ovunque e comunque anticipa e sovrasta ogni nostra azione, un Amore che da sempre ha scelto di non poter fare a meno del nostro. «*Dire Azione Cattolica è dire apostolato. Apostoli devono essere tutti i soci di Azione Cattolica. «Tutti siamo responsabili... Non si può fare come si può fuori di casa, in treno, in officina, per la via, ma come si deve... [...] Perché tutti i cattolici devono lavorare perché si pensi e si viva cristianamente. Come si può essere quieti se uno affonda?»*» (15 agosto 1937). ■

# Don Antonio, un prete straordinario nel vivere la quotidianità

Vescovo Francesco



**«Aveva edificato tutti sempre con la sua vita così splendente per spirito di fede e di carità. Edificò tutti ancora di più con la sua morte. Era un santo».**

**C**osì mons. Adriano Bernareggi scriveva nel comunicare alla Diocesi la morte di don Antonio Seghezzi avvenuta nel tristemente famoso campo di Dachau, il pomeriggio di lunedì 21 maggio 1945. Nel giorno in cui facciamo memoria dei settantacinque anni della fine della vita terrena del Servo di Dio, faccio mie queste parole autorevoli del grande Vescovo che hanno dato l'avvio a una fama di santità ininterrotta, da quei giorni fino ad oggi, in ogni settore della vita religiosa e civile della diocesi di Bergamo. Sono poi a condividere con gioia la notizia che il processo sulla causa di beatificazione di questo nostro prete, Assistente dei Giovani di Azione Cattolica dal 1937 fino alla morte, ha fatto un notevole passo in vista della promulgazione del decreto sulle «virtù eroiche». Allora don Antonio sarà «venerabile» e consegnato «come modello di vita e di santità». Ringrazio con voi il Signore per aver donato alla Chiesa di Bergamo un prete straordinario nel vivere la quotidianità, laddove il Vescovo gli chiedeva ed esemplare nello spendersi con l'esempio e con la guida spirituale nel guidare alla santità centinaia di giovani. Continuiamo a pregare affinché, se a Dio piace, si arrivi presto ad avere un miracolo attribuito alla intercessione del Servo di Dio e così poterlo invocare insieme alle Sante e ai Santi, alle Beate e ai Beati bergamaschi. Don Antonio ci aiuti a seguirne gli esempi perché, come scrive, «I Santi hanno messo in musica il cristianesimo». Ci protegga dal Cielo. ■

# Vita di Don Antonio Seghezzi

**A**ntonio Elia Giuseppe Seghezzi nacque il 25 agosto 1906 a Premolo, nella Provincia e Diocesi di Bergamo, secondo dei dieci figli di Romano Eugenio e Modesta Seghezzi, in una famiglia profondamente cristiana. Dopo la formazione elementare, entrò nel Seminario diocesano il 5 novembre 1917 e percorse normalmente le tappe della formazione sacerdotale. Il 26 settembre 1926 consegue il titolo di dottore in Scienze sociali presso l'omonimo Istituto di Bergamo.

Fu ordinato presbitero il 23 febbraio 1929 nella cattedrale di Bergamo dal Vescovo mons. Luigi Maria Marelli e cominciò il suo ministero come coadiutore parrocchiale ad Almenno S. Bartolomeo, da dove, nell'ottobre 1932, fu chiamato a insegnare lettere nel ginnasio del Seminario vescovile.

Il 17 luglio 1935, fu nominato cappellano militare in Africa Orientale (Etiopia), in servizio all'Ospedale da campo 430 e rimase fino al 3 marzo 1937.

Al suo ritorno, fu nominato dal Vescovo mons. Adriano Bernareggi, Assistente della Federazione Giovanile di Azione Cattolica (G.I.A.C.) e Segretario della Giunta diocesana di Azione Cattolica.

Passò di parrocchia in parrocchia, con passione e con slancio missionario per essere presente ad ogni adunanza, ad ogni riunione di sezione, alla modalità educativa delle «Tre sere». Nel suo stile pastorale privilegiò la promozione delle idee, la direzione spirituale, la cura del singolo giovane più che i grandi programmi, l'organizzazione, l'intervento sulle grandi assemblee. Curò molto la direzione spirituale esercitata sia nell'incontro personale sia attraverso le lettere per raggiungere i molti arruolati nel servizio militare, inviandone ogni sera decine e decine arrivando fino ad oltre cento.

Dopo l'8 settembre 1943, consapevole di correre dei rischi, continuò comunque ad accompagnare i suoi giovani: «Che assistente sarei se non li assistessi proprio ora?».

Proprio per scongiurare che si potesse avverare la minaccia dei nazi-fascisti di fare una rappresaglia contro Clero e Azione Cattolica, pur avendo avuto pressioni dagli amici preti a fuggire, anche su consiglio del suo Vescovo, il 27 ottobre si consegnò spontaneamente per essere interrogato. Dopo l'interrogatorio del nono giorno, il 4 novembre 1943 fu arrestato. Per due giorni fu malmenato e torturato e poi rinchiuso nelle carceri di S. Agata a Bergamo. Con il processo fu condannato a cinque anni di lavoro coatto in Germania, poi scontati a tre, e fu trasferito il 23 dicembre 1943 al For-



te S. Mattia di Verona da cui, il 31 dicembre, fu deportato a Monaco di Baviera, nel carcere di Stadelheim. Il 15 febbraio 1944, giunse nel carcere di Kaisheim, in seguito trasferito a Löpsingen in una fabbrica di proiettili, e poi a Kaisheim. Il 23 aprile 1945 fu mandato a Dachau dove morì il 21 maggio, in conseguenza della tubercolosi e dei maltrattamenti disumani subiti e fu sepolto nel cimitero locale di Waldriedhof.

La salma del Servo di Dio fu esumata l'11 novembre 1952 e trasportata a Bergamo il 27 novembre dove furono celebrati solenni esequie il 30 successivo nella chiesa di S. Alessandro in Colonna, prima della sepoltura nel cimitero di Premolo il 7 dicembre 1952. Tutta la cittadinanza di Bergamo vide in lui una delle sue migliori espressioni, tributandogli, al ritorno delle spoglie dalla Germania un grandioso e commosso omaggio.

Nel 2006, dopo ricognizione medico-canonica, i resti mortali del Servo di Dio sono stati collocati in un'urna e traslati sotto la chiesa parrocchiale nella cripta appositamente costruita, dove la stessa urna è cementata di fronte al piccolo altare.

Don Antonio ha lasciato nella memoria della gente l'esempio di un sacerdote totalmente dedicato all'amore di Dio e del prossimo, fino a mettere in gioco la propria vita: «Io ho paura di perdere la fede se non do la mia vita per coloro che mi sono affidati»

(*Diario*, 5 luglio 1940). ■

# Il Diario di Don Antonio Seghezzi

di Don Tarcisio Tironi

## **Intervista a don Lorenzo Testa, docente in Seminario, che ha studiato il Diario Mons. Tarcisio Tironi**

Don Antonio teneva un Diario? Che tipo di Diario?

Don Antonio teneva un diario. L'abitudine ad annotare su un foglio di carta le proprie riflessioni a partire dal vissuto quotidiano è una pratica consueta, soprattutto nel passato, per tante persone. Abbiamo tanti diari pubblicati, soprattutto quando sono scritti da persone famose, ma chissà quanti quaderni custodiscono gelosamente nelle nostre case le memorie di tante persone che ci hanno preceduto. Anche tanti santi hanno scritto un diario. Don Antonio Seghezzi ci ha consegnato delle pagine splendide, fresche, nelle quali possiamo ritrovare senza tanti filtri il suo mondo interiore. Siamo di fronte ad un cuore sovrabbondante e a una penna che fatica a seguirlo. Per questo in tanti passi troviamo battute, frasi non finite, espressioni incuranti perfino della sintassi, come se a don Antonio bastasse un appunto per fissare ciò che aveva nel cuore, come se volesse delineare un abbozzo in attesa che la vita stessa, nel suo procedere, desse forma all'opera che aveva iniziato. In questo senso lo stile di questo Diario è molto diverso rispetto al più famoso Giornale dell'anima di Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni XXIII.

## **Dove e a quanti anni l'ha iniziato e tenuto?**

Le pagine del Diario che abbiamo a disposizione riguardano solo due periodi della vita di don Antonio: quello dei primi anni dopo l'ordinazione sacerdotale, vissuti come coadiutore parrocchiale ad Almenno san Bartolomeo (1929-1932) a cui si aggiungono alcune pagine relative al periodo precedente (dal 9.11.1927 al 9.5.1928), e quello degli anni 1939-1941 nei quali è segretario della Giunta Diocesana per l'Azione Cattolica e Assistente diocesano della Federazione giovanile di Azione Cattolica. Ci sono alcune inoltre pagine che riguardano il periodo dal 7 al 17 agosto del 1936.

Ciò che abbiamo è quindi lacunoso, sia perché non compaiono periodi significativi della sua esperienza, sia perché il modo di scrivere è diretto, a tratti frammentario, e presenta riferimenti a persone e situazioni non sempre facilmente ricostruibili. La parzialità dello scritto a noi giunto è però sufficiente a farci comprendere la statura umana e spirituale di un autentico testimone di Cristo.

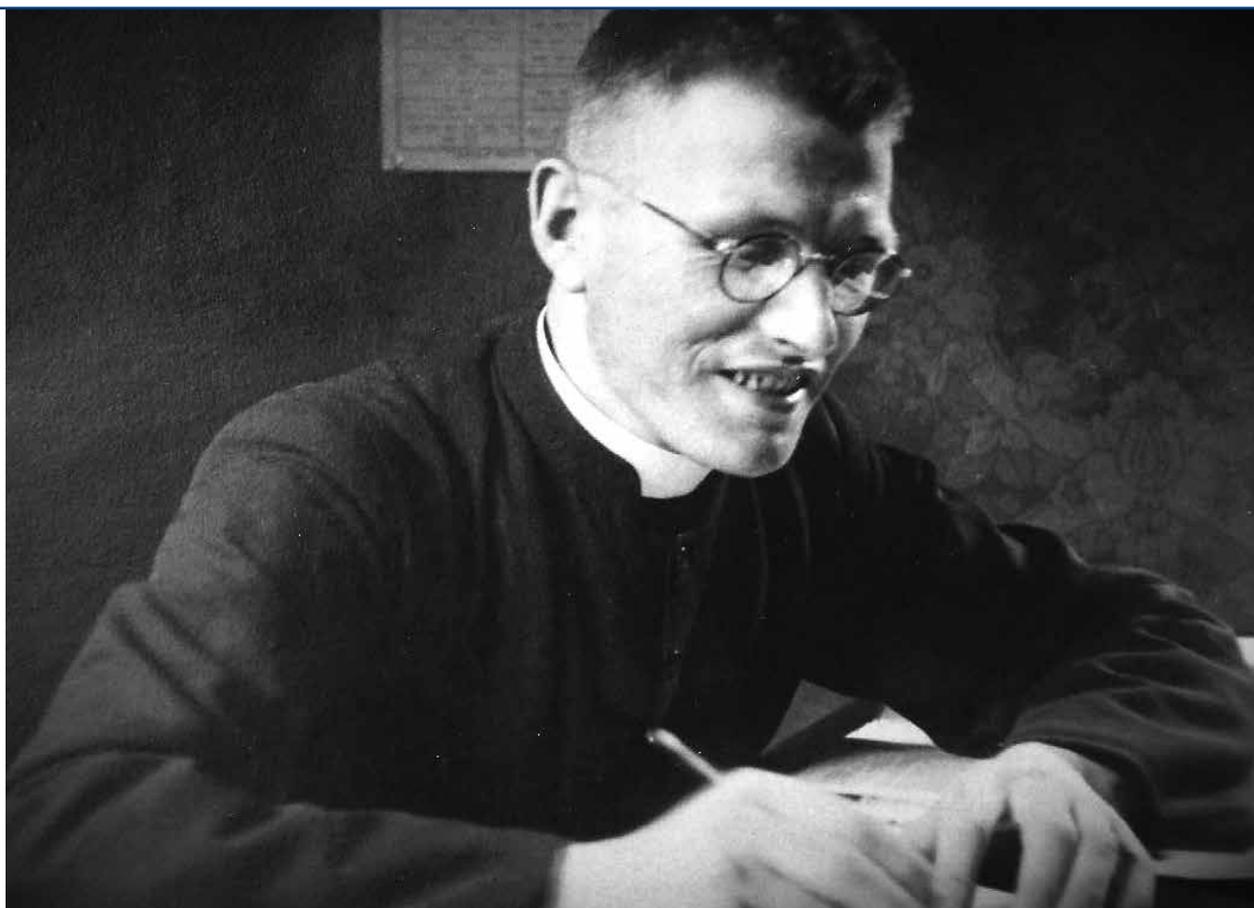
## **Quali gli argomenti più frequenti?**

Gli argomenti che troviamo nel Diario sono i più disparati. Possiamo dire che tutto ciò che vive diventa per

Antonio argomento su cui scrivere. Anche l'episodio più piccolo e apparentemente insignificante, diviene motivo di riflessione, di crescita, di lode, di richiesta di perdono. La vita gli parla di Dio ed è per lui la voce di Dio; insieme, la parola di Dio lungamente ascoltata nella liturgia e nella meditazione personale, costituisce la chiave per comprendere e decifrare i messaggi che la vita, le persone e i fatti gli mandano.

Emerge nel Diario una tensione continua tra ciò che don Antonio percepisce di sé in maniera molto lucida - e, su alcuni aspetti, anche impietosa - e ciò che tende ad essere. C'è la continua tensione alla santità, la ricerca di una misura alta di vita sacerdotale a partire dalla quale vigila su se stesso e si giudica severamente in vista di una costante crescita. Spesso si rivolge direttamente a Dio con toni appassionati e con richieste molto dirette e insistenti («Dio mio fammi tuo tuo sempre nel lavoro»: 7 maggio 1929; «Signore bruciami il cuore del tuo amore»: 5 Luglio 1940). Tante pagine sono dedicate al travaglio interiore nel capire se assecondare il desiderio di entrare nella Congregazione di don Orione. Don Antonio ha questa intuizione il 21 giugno 1940 e la riporta subito nel Diario. In questa direzione lo spingono diversi motivi, da quelli più "periferici", legati alla volontà di lasciare il suo ruolo nell'Azione Cattolica (vi aveva riscontrato una scarsa risposta da parte dei suoi giovani e dei suoi collaboratori, aveva avuto contrasti con i superiori, e, insieme, aveva constatato la sua poca capacità, resa evidente dalla sua età ritenuta non più giovane; da ultimo, aveva intravisto sacerdoti più capaci di lui). L'insoddisfazione per i risultati raggiunti in Azione Cattolica, e anche per tutto ciò che è stata fino a quel momento la sua esistenza sacerdotale, rappresenta certo un elemento significativo nel desiderio di entrare nella Congregazione di don Orione, non però in quanto esprime un puro e semplice desiderio di fuga, ma in quanto fa emergere ciò che nel profondo don Antonio sta maturando: la tensione verso una crescita spirituale che nelle circostanze in cui si trova non vede possibile e che lui vede invece come realizzabile nella vita religiosa. In questo travaglio interiore don Antonio ha la costante preoccupazione di discernere se i suoi progetti corrispondono alla volontà di Dio. Proprio per questo prega molto, si consiglia con il suo confessore e con don Tobia Musitelli e si rimette all'autorizzazione del vescovo, pur con fatica («non mi è mai pesato tanto fare ciò che il Vescovo mi dice come in questi giorni»: 22 giugno 1940). Alla fine riconosce come inganno il desiderio della vita religiosa.

Un testo riassuntivo, che esprime il desiderio di una



vita nuova, ma insieme la completa nella disponibilità a verificare che questo sia volontà del Signore, è il seguente: «Subito mi è tornato il pensiero della vocazione... poi ho detto "Signore eccomi" poi ho pensato che la vita è nelle mani del Signore - infine mi sono coricato perché ero stanco e tutto si è addormentato nel sonno. Io non faccio disegni per l'avvenire ma lo accetto come il Signore me lo manderà. Userò molte giaculatorie per stare in umiltà e ricorderò che lo sono tutto un dono - e continuerò al mio posto e se Dio mi chiamerà mi farà segno non è vero?» (5 agosto 1940).

#### **Ci sono nel Diario alcuni aspetti curiosi?**

Don Antonio non nasconde i suoi aspetti più problematici e i tratti di carattere che in prima battuta ci sembrerebbero incompatibili con il profilo di un santo. Parla con sincerità del rapporto con tante persone, che si tratti del suo parroco o di un esponente dell'Azione cattolica o di una persona incontrata occasionalmente. Dagli incontri con le persone trae spunto per un continuo lavoro per migliorare il proprio carattere, per tanti versi timido, per altri impulsivo e facile ad arrabbiature («Stamane la rabbia mi assaliva violenta... però la soffocai... Mi ci vuole il Tuo Aiuto o Dio mio... Quando ho l'animo pieno di amarezza dovrei ritirarmi - non parlare»: 17 luglio 1930; «castigai...mandandolo a casa... gli buttai in terra i libri - non devo fare così - sono impressioni che restano»: 19 dicembre 1930; «sbraito - non mi vinco né mi domino - non mi signoreggo in certi minimi atti di ira»: 20 marzo 1931).

Don Antonio vigila anche sulla pigrizia (in un passaggio si definisce «fiaccone») chiedendo a Dio di dargli la sveglia («Portaci in braccio Tu divino Svegliatore - e facci tuoi continui amatori»: 26 gennaio 1929) e di rinnovare il suo slancio.

Questo processo non è indolore. Dio infatti viene definito come il «forgiatore dell'anima», e quindi Colui che, anche con colpi energici e duri, come un fabbro plasma il ferro incandescente affinché ne risulti una forma bella e robusta. La conclusione della sua vita a Dachau sarà il compimento della forgiatura di un capolavoro di santità.

#### **Vi sono nel Diario incursioni su letteratura, musica, arte?**

Don Antonio è un sacerdote che legge molto, nonostante i suoi tanti impegni. Privilegia i testi di spiritualità e di liturgia, annotandoli nel Diario nel quale sono citati autori importanti d'oltralpe come K. Adam, R. Guardini, R. Garrigou-Lagrange e A.-D. Sertillanges. È inoltre appassionato del canto e in generale della musica, soprattutto liturgica, ma nutre interesse anche per le opere liriche.

Il suo animo restava incantato da quell'opera d'arte che è la natura. Spesso nel Diario c'è l'annotazione di un particolare del paesaggio e del tempo atmosferico, così come della parola di Dio ascoltata nell'Eucarestia e nel Breviario o del santo del giorno. La parola rivelata e quella del creato sono due voci che lo guidavano quotidianamente all'incontro con Dio. ■

## Dagli scritti di Don Antonio Seghezzi.



*Bagnarvi nel sangue di Cristo vorrei e così farvi ardenti d'amore per Cristo. 11 marzo 1937*

«... Moltissimi della folla stesero le vesti per la strada; altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano per la via e le turbe che precedevano e seguivano, gridavano: "Osanna al figlio di Davide. Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"». (Matteo 21, 8-9)

*Incontro a Gesù, o si va in compagnia dei bimbi cantanti o lo si raggiunge intrufolati nella teppaglia osce-  
na dei servi armati di scope e di lanterne. 21 marzo 1937*

«Voi cercate Gesù di Nazareth crocifisso? È risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove l'avevano deposto». (Matteo 28, 5-6)

*Alleluia! È risorto! Lo senti l'annuncio pasquale? Eravamo confusi e sbandati. Un venerdì scuro si è abbattuto sul nostro animo, perché Gesù è veramente morto. La quantità dei profumi violenti che le donne hanno messo nel suo sepolcro sarebbero stati sufficienti ad ucciderlo, se tre ore di agonia, dopo una notte di torture e la lanciata del soldato, non avessero consumato l'olocausto.*

*E Gesù è risorto, regalmente, divinamente. Gli uomini sono assolutamente ridicoli e grotteschi col loro bagaglio di sigilli, di guardie pagate e di pietre da macina davanti alla potenza del Risorto. 28 marzo 1937*

*La grazia di Dio ci rende gli occhi gioiosi. È la faccia dei simpatici. Chi glie l'ha dipinta così? La grazia che è pennello in mano di Dio che sa dipingere da quel grande artista che è. La gioia è un frutto della grazia. Volete la luminosità della gioia? Non perdetevi la grazia col peccato. Fermando la gioia, fermate la primavera, fermate per voi il più bel mattino della primavera: il mattino di Pasqua. 18 aprile 1937*

*La vita è nella rinascita dello spirito; se ogni giorno, se ogni ora della vita, noi creiamo qualche cosa di*

*nuovo nel nostro spirito... noi viviamo. Chi sveglia lo spirito, l'animo? Soltanto Dio è il suscitatore, il largitore della vita, dunque il libro, l'amico fanno aprire l'animo nostro alla vita soltanto quando ci portano verso Dio. Dobbiamo dunque fare che i giovani pensino ed amino. Non li avremo mai formati se non li avvieremo su questa via: questo è l'apostolato. Bisogna che ognuno riesca a pensare ed amare da se stesso; allora nascerà lo sforzo continuo, lento, non mai arrestato del rendersi fedeli e sempre alla propria coscienza, a Dio. Questa è la redenzione e così si applica al nostro animo.*

*Se non si sveglia questa maga dello spirito, l'intelligenza, non si suscita mai la voglia del bene. La voglia del bene, nasce quando uno sente, capisce, vede, che è chiamato lui, lui dico a collaborare con noi con Dio se vuole salvarsi. Perché Dio non ci salva per forza ma vuole la nostra collaborazione? E noi dunque seguiamo questa via.*

*Svegliamo l'interna potenza arditamente forte dello spirito: l'intelligenza, e con questa il cuore. Serviamoci del libro di Dio: il vangelo, serviamoci dei libri degli uomini, serviamoci del libro della natura, siamo poeti coi nostri giovani, vestiamoci di gioia di luce perché i pianti non li vogliono i giovani. Adoriamo la nostra scienza di musica perché la scienza solo scienza è noiosa e portiamo dei sogni dei vasti sogni in noi per comunicarli agli altri.*

11 luglio 1937

*Bisogna rendere amabile e simpatica la religione. Bisogna che tutti vedano che i felici siamo noi. Dalla faccia lieta, non da un muso brutto e nero esce fuori la più bella difesa del cattolicesimo. Prima rendiamoci simpatici, poi faremo l'apostolo.*

15 agosto 1937

*Santificarci è dovere imperioso, santificarci è vivere: solo così la vita è posta su di un piano di salvezza. 29 maggio 1938*

*Amare la legge del Signore non vuole dire altro che fare la volontà del Signore e la volontà del Signore si fa dicendo sempre: «Sì, Padre» dovunque ci si trovi e in qualunque ora della vita. Non vale l'ingegno né valgono i molti danari per osservare la legge del Signore, vale solo il saper dire di sì alla vita, a quella vita che ogni giorno il Signore ci dona perché la viviamo per lui soltanto, dandogli gloria.*

1 settembre 1941

## Lettere

*A te un abbraccio forte e caro e un augurio che nel tuo cuore ci sia sempre la letizia. Come? Ama. Ama Cristo e cerca di trasformarti in Lui.*

17-01-40

*Vivere pensando, vestendo, amando Cristo sempre.*

*Ma lo sai tu chi è Cristo? Ma dimmelo come è com'è bello! com'è puro! ed io vivrò!*

23-02-40

*Ti auguro buona primavera. Essa viene e ti porta luce e fiori. Accoglila e canta. Aldisopra di tutto la vita difficile c'è questa poesia, che niuno ci ruba – Viviamola – Accogli il gaudio delle albe di marzo e canta quando tremano le cime delle piante, che si muovono nella luce della rinascita.*

08-03-40

*E fai che ognuno che vede te pensi a Lui.*

15-04-41

*Questa mattina c'è quasi freddo, ma il cuore è caldo. Sono nella gioia – Ho capito che nel sacrificio è la vita più serena.*

22-08-41

*Sempre abbandonati nelle Mani della Divina Provvidenza. Questo pensiero è Stabilizzatore di calma e di pace come gli Stabilizzatori delle navi sono normatrici di equilibrio.*

03-12-41

*Con il cuore e la testa si va avanti bene. L'A.C. è tutta qui, niente facciamo con le sole circolari se non c'è la vita.*

14-03-42

*Coraggio mio buon fratello. Sii sempre primaverilmente rinascente –*

*Come vorrei avere ali e fervore, gioia e canto da donare a tutti perché è di gioia e di amore che siamo sitibondi noi tutti.*

14-3-42

*Com'è bella la vita sotto il sorriso di Maria! Per lei sorrisi e canti nella prova più amara che ci lascia di tristezza. Caro e buon fratello in alto i cuori e conforto avrai. Gesù trionferà di tutto e sul cuore scenderà la sua pace "Amo te – penso a te voglio te – adoro te solo, o Gesù".*

*"Fammi tuo, sempre tuo, tutto tuo" – Caro fratello spera e credi – È Lui il sapientissimo che ci conduce, è Lui il Santissimo che ci guida, è Lui il Fortissimo che ci sostiene.*

25-03-42

*I figli dello Spirito Santo sono gli uomini dall'occhio sereno e dallo sguardo pieno di cielo, non sono soltanto gli uomini dal puro e freddo dovere.*

19-05-42

### **(dalla prigionia)**

*Grazie a Dio, sono calmo e prego il Signore con molta più devozione e fede di prima e da Lui ricevo la grazia continua di vivere nella serenità e nella rassegnazione. Non state dunque a preoccuparvi di me, perché il Signore che ha permesso questa prova, saprà cavarmi anche da essa.*

26-11-43

*Coraggio coraggio ... quello che si soffre oggi non c'è più domani e tutti è contato a peso d'oro dal Signore.*

03-12-43

*Penso che tu, papà caro sia afflitto sì, ma anche rassegnato poiché il Signore non può darci la prova e non darci anche la grazia di portarla. Vi ripeto che sono calmo e che sto bene e che mi abbandonano nelle mani di Dio che è Padre amorosissimo e dolcissimo.*

10-12-43

*Ho pregato ieri con più fervore di prima per tutti voi e per i nostri "lontani" che tanto saranno in pena per noi e vi prometto che pregherò ancora più di lena e con più fede. Il Signore non permette nulla che non sia per il nostro bene e sarà anche questa prova per il nostro bene.*

17-12-43

*Sia fatta la Volontà di Dio sempre e dappertutto. Non sono per nulla preoccupato perché ho la coscienza calma e sono sereno.*

30-12-43

*Sono sempre con voi giorno e notte e vi vedo, ora nel campo, ora in casa, ora in chiesa. Coraggio sempre e pazienza poiché ciò che vuole Dio non è mai troppo. Io prego e penso alla mia vita passata come non mai, ed è così che posso offrire a Dio, in penitenza dei peccati, qualche cosa di buono.*

09-10-44

# Un'intensa attività di scrittore

**Cronache e recensioni di libri.**

## L'analisi

**D**on Antonio Seghezzi scrisse anche 14 articoli per «L'Eco di Bergamo» e quasi 200 per la stampa cattolica dal '37 al '43.

La stampa in Azione Cattolica ai tempi di don Seghezzi (1937-1943) è molto presente. La produzione e la diffusione di libri e giornali è una caratteristica della Gioventù Maschile, che si fa anche carico di orientare i suoi iscritti alla propaganda e alla diffusione della buona stampa. La Gioventù Maschile ha una propria casa editrice, l'Anonima Veritas Editrice (Ave), che produce prestigiose collane di libri, manuali, opuscoli. Ogni iscritto, con la tessera, riceve automaticamente il giornale della sua categoria, prima mensile, poi quindicinale e, infine, settimanale. C'è L'Aspirante con le due edizioni: per Maggiori (13-15 anni) e per Minori (10-12); Gioventù Nova per gli Effettivi (16-20), una pagina del



quale era riservata alle notizie del Centro diocesano; Credere per gli Effettivi Studenti e Professionisti. Poi ci sono i Bollettini per dirigenti. C'è, infine, Il Vittorioso, il giornalino settimanale, con i suoi Albi, che si propone di rappresentare a tutti i ragazzi italiani una visione della vita più serena, più umana, meno materialista, di contro all'imperversare di altri giornalini esaltanti la violenza e divulgatori di un sia pur velato erotismo. Il Centro diocesano di Bergamo ha, da parte sua, dato vita nel 1940 ad un proprio organo di stampa, con funzione di collegamento con le associazioni e i dirigenti parrocchiali: il mensile Servite Domino in lætitia. Ha pure curato la stampa di Guide estive per accompagnare gli Aspiranti, studenti e lavoratori, durante le vacanze e Opuscoli organizzativi specie in occasione delle Tre Giorni diocesane. Le associazioni parrocchiali sono sollecitate a fare, mensilmente, il Giornale murale di Aspiranti e/o Juniores, un grande manifesto delle attività associative meritevoli di essere ricordate e fatte conoscere, reso gradevole con disegni e illustrazioni vistose, fotografie, articoli di vario genere anche frizzanti e satirici, aperto alla collaborazione di tutti, palestra per giornalisti in erba. Viene data anche importanza, tra gli Aspiranti, ai Giornalini di gruppo. Le associazioni parrocchiali, infine, organizzano banchi-vendita per la promozione della stampa di ispirazione cattolica, nelle proprie sedi o alle porte delle chiese: vi sono impegnati soprattutto Aspiranti Maggiori e Juniores (16-20)... bonstampisti. Don Seghezzi collaborò a «L'Eco di Bergamo» con 14 articoli, in particolare recensioni di libri di contenuto religioso (dal 30 dicembre 1939). Il primo fu «La

statua di sale», recensione del libro di Agostino Turla. Recensì libri di Jean de la Varende, di Fausto Montanari, Lineamenti di pietà rosmianiana di Giuseppe Bozzetti, La situazione internazionale delle missioni cattoliche di Amedeo Giannini, Prime lezioni di teologia missionaria di Alberto Perbal, Cristiani e cattolici di Onorio Cairoli, Visioni e rivelazioni nella vita spirituale di Gabriele di S. Maria Madalena. E ancora riflessioni sull'Opera diocesana esercizi spirituali, la cronaca «d'una giornata di giovani alla Cornabusa col Vescovo», il convegno di chierichetti e pueri cantores della Valle Seriana, oltre a una loro gara diocesana («Sulla città sono calati gli angeli») del 26 luglio 1943. Scrisse anche della morte di Giovanni Epis, nel ricordo del collaboratore animatore dei ritiri e degli esercizi spirituali. Don Seghezzi collaborò anche al settimanale dei cattolici bergamaschi «La Domenica del Popolo», stampato dalla Società Editrice Sant'Alessandro (Sesa), commentando il Vangelo domenicale e offrendo spunti di riflessione e di meditazione; numerosi i suggerimenti che il settimanale dedicava ai comunicati della Giunta diocesana, nella parte riservata alla Gioventù di A.C. Anche «Servite Domino in lætitia», nato a Bergamo nel '40 come mensile di collegamento e di aggiornamento indirizzato ai dirigenti vicariali e di associazione della GIAC, ospitò scritti di don Seghezzi dal primo numero fino al novembre 1943. Il sacerdote collaborò pure con «Gioventù Nuova», pubblicazione a cura del Centro Nazionale della Gioventù Cattolica, con «Credere» e con «Alere», pubblicazione nata in Seminario il 18 novembre 1938 in ciclostilato e dal 1941 a stampa. ■



## **Associazione don Antonio Seghezzi**

È convocata l'assemblea dell'associazione don Antonio Seghezzi presso la sede di Via Mauro Gavazzeni, Bergamo per il giorno 24/06/2020 alle ore 19,00 in prima convocazione e 19.30 seconda convocazione .

### **Ordine del giorno**

- approvazione bilancio 2019
- varie ed eventuali.

*“Dio amorevole,  
creatore del cielo,  
della terra e  
di tutto ciò che contengono.  
Apri le nostre menti  
e tocca i nostri cuori,  
affinché possiamo essere parte del creato  
tuo dono.  
Sii presente ai bisogni  
In questi tempi difficili,  
specialmente i più poveri  
e i più vulnerabili.  
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa  
nell'affrontare le conseguenze  
di questa pandemia globale.  
Rendici coraggiosi nell'abbracciare  
i cambiamenti rivolti alla ricerca  
del bene comune.  
Ora più che mai,  
che possiamo sentire di essere  
tutti interconnessi  
e interdipendenti.  
Fai in modo che riusciamo ad ascoltare  
e rispondere al grido della terra  
e al grido dei poveri.  
Possano le sofferenze attuali  
essere i dolori del parto  
di un mondo più fraterno e sostenibile.  
Sotto lo sguardo amorevole di Maria  
Ausiliatrice,  
ti preghiamo per Cristo nostro Signore.*

*Amen*

Papa Francesco